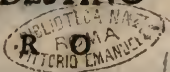
AMORE, E DESTINO
O VERO
LA RVOTA DI FORTVNA

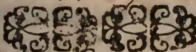


CONTRO
GL'AMORI DI FRONTELMO, E LEONILDA,

Tragicomedia di lieto fine,

DI DOMENICO VANNESCHI
Fiorentino.

Dedicata al Sereniss. Principe
FRANC.co MARIA
DI TOSCANA,



IN SIENA
Nella Stamparia del Pubbl. 1681.
Con licenza de' Superiori.

SEREN.MO PRINC.PE .

FVrono ſi frettoloſi li miei giouinili capricci al cõponimẽto dell'Opra preſente, che verrei a dimoſtrarmi ingrato a me medeſimo, ſe ſotto al patrocinio di V. A. non ricouraſſi il primo parto del mio debol talento, per renderlo illeſo dall' inuida maledicenza delle lingue de'Midi. Il Dono ò Sereniſs. è piccolo, ma però degno di ſcuſa, perche l'animo è grande, & il tutto offeriſce, e la man che ciò ſcriſſe era più atta al traſtullo, che di cõporre al cimento, e più vicina a gl'auuoltigli di faſce, che alla caduta di tõba. Diedi all'Opera nome di Tragica per la morte d'Vranio, ma nõ trouerà già V. A. in eſſa quella grauità, che a vna vera Tragedia richiedeſi, & in vece del grido di funeſti lamenti, vdirà il rimbombo

di allegri concenti da detta morte causati, ma cõpatirà chi incapace di tal materia solo operò per diuertimento dell'ozio. E se qui la fortuna vien dal destino, e da Amor superata, io al contrario di essa bramo superare il mio destino, e far trionfatrice col mezzo di V. A. in me la fortuna, Se ardij dedicargliene ò Sereniss. fù perche confidai nella generosità che possiede, sicuro che non sdegnerà la piccola fatica d'vno, che d'altro non si pregia che del Titolo d'ossequioso suo Suddito. Mentre tacendo di presente il mio dire, parleran per sẽpre le mie obligazioni. E con restare

Di V. A. S.

Di Casa il 1. Febbr. 1681.

Vmiliss. Deuotiss. Reuerẽtiss. et Ossequiosiss. Sudd.
Domenico Vanneschi.

AL LETTORE.

Corsi pur incanto a dar di piglio alla penna! Sò che Flora in se racchiude tant'ingegni sublimi, e pur danno materia di Critica, pensate adesso quello diràno del mio, ch'è un ingegno senz'ingegno, e rozzissimo. Ma pur mi alimenta qualche speme, che questo mio tant' intrecciato, che appena s'intende capriccio, capiterà in mano di persone discrete, che almeno sapran compatirmi. Se bene non mi sembro degno di compassione, perche troppo in me regnò l'arditezza, che con tutto che io ruminasse nella mente i primi dotti che partorisse natura; nulladimeno a guisa d'Icaro troppo altamente volli collocare il pensiero senza tema del precipizio. Ma stolto che fui, e perche volsi corre i frutti appena caduto il fiore dalla pianta, mentre ero certo

non

non poter eglino esser altro che acerbi, e poco gustosi a chi gli assapora. Pregoti però ò Lettore a condonarmi, che se ardii ne' miei floridi anni presentarti vna raccolta di frutti acerbi, cercherò col variare de i Lustri, presentarteli più gustosi, e maturi. Viui felice.

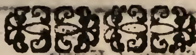
Le parole Fato, Nume, Idolo, Adorare, e simili, sono scherzi Poetici, credendo l' Autore qual deue.

INTERLOCVTORI.

1 *Durillo Rè d' Assiria.*
2 *Leonilda,*)
3 *Correnio*) *suoi Figlioli.*
4 *Frontelmo Rè di Cordoua incognito in Corte di Durillo Amãte di Leonilda.*
5 *Carilda sua Sorella sotto nome d'Ascanio Caualiere incognito in Corte di detto Amante di Correnio.*
6 *Lealdo Capitano della Guardia.*
7 *Citrullo Seruo di Frontelmo.*
8 *Frullone Seruo di Corte.*
9 *Vranio Rè di Media pretẽsor di Leonilda*
10 *Clearco suo Capit. Gener. e Ambasciat.*
11 *Drusilla Serua di Leonilda.*
12 *Arsete Principe sotto spoglia di marinaro*

Comparsa di Soldati d' Vranio.
Comparsa di Soldati di Durillo.
Comparsa di Soldati di Clearco.
Comparsa di Sbirri di Durillo.
Comparsa di Amoretti per il Balletto.

Auuertasi, che la Scena si rappresenta in Assiria in Corte di Durillo, però doue dice Appartamenti Reali, s'intenda mutare, ò in Camera di Durillo, ò di Leonilda, ò in Logge, ò Sala, ò quel che più piacerà, secondo li Personaggi, che parleranno. Si come anco doppo l'abbattimento le Donne sieno vestite da Donna, ò da Huomo, secondo che la Scena, e il tempo richiederà. Il resto si lascia a discrezione di chi opera, e legge.



PRO-

PROLOGO

Spiaggia)
del Mare.) *Amore, Mercurio, e Fortuna.*

Amore. CRudi Amanti mendici di fè
Se credete difendere il core
Dalla forza de' strali d' Amore,
V' ingannate, credetelo à me.
Che se a sorte vno strale aurato
L' Arco mio scoccar vi vorrà
Niun acciaro bastante sarà
Al riparo del dardo scoccato.

Giunge Mercurio.

Mer. *Doue doue trascorri*
Forsennato Fanciullo
Qual nouello esemplare
T' hà insegnato venire
Sù le spiagge marine a saettare.
Am. *O questa sì mi piace*
Questi Soffioni scaltri
Van cercando sapere
Con bellissimo modo i fatti d'altri,
Di gratia andate via.
Quiui non c' è bisogno
Chi ci facci la spia.
Mer *E in questo modo tratti*

Li messaggier Celesti,
O tù di Citerea figlio bastardo
Dimmi, ti credi forse che il tuo dardo
Facci tremar li Dei
Vil Fanciullo che sei.
Am. *Benche Fanciullo io sembri*
Nacque nel mõdo, è quãdo il mõdo stesso
Hebbe forma, e natale
Nacque all'hora il mio strale,
E con esso l'amore
Forte guerrier contro ogni duro core.
Mer. *Però deui schernirmi?*
Am. *Orsù non ti sdegnare*
Tù condona l'ardire
Non fei per oltraggiarti,
Ma fur scherzi, e sollazzi
Che soglion quasi vsar tutti i Ragazzi.
Mer. *Io di già ti condono*
Ma auuerti vn' altra volta
Di star con la tua lingua
Et anco col ceruello vn po' più in tuono.
Am. *Sarà ciò pensier mio*
Dimmi in tanto Mercurio
Qual' importante affare
Quà sforzotti a passare
Mer. *Venni solo da tè*
Dal destino mandato
Non per altro mandommi

Che

Che per farti auuisato
Che l' ardir di fortuna
Tant' inoltrar si vuole
Che disunir si vanta
La destinata coppia
Di Fronielmo, e Leonilda
Si riamati Amanti,
E con porre in disprezzo
La tua Faretra, & Arco
Vuol che resti deluso
Il già scoccato dardo
Però tu ch' Amor sei
Tieni acceso quel petto,
E l' ardor di Frontelmo
Habbi sol nel tuo cuor dolce ricetto.

Am. *Mercurio il tutto intesi*
Ritornane dal fato
Digli da parte mia
Che io son l' oltraggiato
Però che ogni sforzo
Che adoprar si potrà
Il tutto da Amor si tenterà
Pregalo poi per me

Vien la Fortuna.

For. *Come ben ragionasti*
Del mio concluso ardire
Senza la mia presenza,
Ma hor che quiui sono

Sarà

Sarà il vostro parlar d'un'altro tuono.

Mer. Ciò che quivi si disse
Ben ch'io parto ti affermo, parte.

Am. Di quel che si parlò
Confermar lo saprò.

For. Oh che grand' arroganza
Sà regnare in Amore
Ma perciò me ne rido
Perche punto mi pare
Di douer che fortuna
Voglisi con Amor paragonare!
Io son Donna tù Ragazzo
Io son sauia tù sei pazzo
Tù stai in Terra, io sto nel Mare
Se tu voli io sò volare.

Am. Come mi dà di pazzo
Questa Sauia per il capo
Ma io la compatisco
Perche forsi alla misera
Niente gli souviene
Ciò che il detto comun di dir procura
Che la Fortuna sol de' Pazzi ha cura.

For. Se così mi dichiari
Andrò dunque cercando
Di frenare quegl' impeti incostanti
De' tuoi impazziti, e suiscerati amãti.

Am. Non puoi tanto che vaglia.

For. Amore tu vaneggi.

Am. For-

Am. Fortuna tu deliri.
For. Se credi.
Am. Se peno.
For. D'oltraggiar la mia Ruota.
Am. Di schernir questi strali.
For. Amor fa ciò che puoi.
Am. E tù quelche tu sai.
For. Io m'accingerò all'opra.
Am. Io non ci penso.
For. Sì perche temi.
Am. Per dunque saziarti
M' accingo sì sì
E sol per sbeffarti
Io oprò così,
Ma sò che ti dorrai
Di auer poi con Amor scherzatò mai.
For. Che Marte Gigantesco
Da far tremare il Mondo.
Am. Alla fine il vedrai.
For. Orsù all' impresa.
Am. Io già son pronto.
For. Mà se vinco.
Am. Mà se perdi.
For.) Ti cederò.
Am.) Mi quieterò.
For. Amore.
Am Fortuua.
For. Comincio ad insuperbirmi.

Am, Co-

Am. Comincio a gloriarmi.

Am.) *Di che.*
For.)

For. Della Vittoria.

Am. Io del Trionfo.

For. O che pazza pretensione
Stà per Duce al Cieco Amore.

Am. O che vana opinione
Ti sourasta al tuo furore.

For. Amor non più parole.

Am. Fortuna all' opere.

a 2) All' Armi sù sù.

For.) O Dio d' Amore.
Am.) O Dea del Mare
) Non pensisi più
) A volere scherzare

Am. Ch' Amor solo vuole.

For. Che sol vuol Fortuna.

a 2.) Trà li scherzi d' Amor di trionfare.

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Durillo addormentato, e Vranio con pistola in mano.

Vra. PErfido morirai, e se non potetti ottener per moglie tua figlia, mi sfogherò con la tua morte. *vuole sparare.*

SCENA SECONDA

Frontelmo, e detti.
Frontelmo gli para il colpo.

Fron. FErma barbaro così s'assaliscono i Regi?

Gli leua la pistola di mano, e Vrania fugge, e Durillo si sueglia.

Dur. Cieli che vedo? che tradimenti son questi? Frontelmo con pistola in mano?

Fron. Sappi . . .

Dur. Taci indegno, olà. *Vengon Guardie.* Come Reo di lesa Maestà sia carcerato Frontelmo, costo quanto v'impongo essequite.

Fron. Mio Sire ascoltate almeno . .

Dur. Non è degno ascoltarsi chi macchina tradimenti.

Fron. A me questo?

 Dur. Tanto

Dur. Tanto ti serua.

Fron. Senz' esser sentito?

Dur. Così comando.

Fron. Concedetemi che io ....

Dur. Taci dico, e il tuo silenzio sia figlio del mio comando, conducetelo via, ne si ritardi vn momento.

Fron. Sentenza ingiusta .... *parte prigione.*

SCENA TERZA

Durillo solo.

FInalmente chi troppo si fida rimane ingannato. Non ti bastaua, o Frontelmo, che io questa mane ti desse per Sposa mia figlia, che voleui ancor la mia morte? E in questa guisa contracambi gl' honori da me compartiti. Già sai, che hò ricusato le nozze d'Vranio Rè della Media, sostenuto per esse battaglie, sparso molto sangue per mantenere a te quella Leonilda, che tanto diceui d'amare. Ma quanto m'ingannauo poiche credendoti fido, & amico, ti prouo, traditore, e nemico, ma non anderà in fuga si enorme eccesso, poiche la sola tua testa rimarrà esempio de' Posteri, & il resto del tuo Corpo, sarà preda di fiãme, se non fei accettar per tuo amore le Nozze d'Vranio a mia figlia, adesso il tuo tradiméto seruirà a me di stimolo di quanto prima auuisarlo del tutto, e di concederli in Consorte Leonilda da lui tanto bramata, e in questa guisa acquieterò vna volta lo stato, senza spar-

ger più sangue, e senza affaticar li Vassalli in nuoue battaglie. Anderò fra tanto a palesare a Leonilda, e a tutta la Corte il seguito per fulminar poi contro di te quella rigorosa senteza degna de' tuoi errori. *parte*

SCENA QVARTA

Carilda in habito d'Vomo, e Correnio.

Corr. CArilda, così per tempo m'onorate del vostro sembiante? a pena vedesi nel Ciel spuntar l'aurora, che i raggi del mio bel Sole, vanno offuscandomi il guardo.

Caril. L'impazienza di riuederui ò Correnio serui di sprone al mio piede, se bene il pensiero delle mie passate, e presenti sventure, raffrena alquanto la velocità ch'ambisce l'animo mio.

Cor. Mia bella rasserenate lo sguardo, nè caligine di più tormentosi pensieri agiti la vostra mente. Ricordateui, che son Correnio, voglio dire che se sospirate ricchezze il Regno d'Assiria v'aspetta, se sete vaga d'affetti, quest'alma v'adora.

Caril. E Correnio offendete la mia grandezza alsimili offerte. Sentite quelche or vi dirò, & apprendete l'origine de' miei affanni.

Cor. Desideroso dello scioglimento delle vostre sventure attento vi ascolto.

Caril. La crudeltà del mio destino mi fè nascer Reale, D. Duarte Rè di Cordoua a me fu Genitore; a pena sortì li miei natali,

che sacrilega mano tolse la vita a mio Padre, io benche priua di esso, fui nondimeno instrutta in quelle virtù degne della mia nascita, e particolarmente nell'Arte Militare, doue di essa vi è più dell'altre inuaghitami a pena giunta a toccar de' tre lustri, che volontaria di vendicar la morte del Padre, mi messi in viaggio a cercar del nemico, del che dal Cielo mai mi fù permesso trouare. Quindi doppo hauer sofferto burrasche per lo spazio di molto tempo in vece di trouare il nemico, incontrai voi nel fiume Nilo, & in vedere il vostro sembiante, mi scordai degl'oltraggi paterni, e mi appresi ad adorare la diuinità del vostro volto, & a sprezzare la grandezza de' Regni; e discoprēdoui l'internità del mio cuore, e'l femminile mio sesso, fui da voi benignamente accettata. E fatta degna della vostra compagnia, mi conducesti in Assiria dal vostro Genitore sotto nome d'Ascanio Caualiere incognito. Mà la mia disgrazia non mai stanca di perseguitarmi, fece, che quì acceso dell' Amor di Leonilda vostra Sorella si ritrouasse Frontelmo mio Fratello, egli dalla longhezza del tempo non riconobbe il mio aspetto, ond'io occultando il mio nome, sempre sostenni quello d'Ascanio. Mà questa mane, che deuonsi celebrare i di lui Sponsali, io inuida di simili letizie le vò funestando con i miei sospiri, se non mi scopro vostra Amante, e se non ci leghiamo con la fede di Sposi.

Cor. Carilda il tutto intesi, e con somma mia

gioia non poteui concluder mai meglio. ¶ Ma perche tanto tardare a discoprire alla mia fedeltà si fatti enigmi, che forsi a quest'ora il gradito Imeneo, auerebbe posto fine ad ogni nostro dolore.

Caril. Il non discoprirmi a Frontelmo fu la cagione del mio silenzio, ma ora che fatto anch'elli preda d'altrui meglio occasione non si poteua porgermi auanti.

Cor. E che ci manca per porre ad esecuzione tutto ciò che bramate.

Caril. Il vostro volere.

Cor. Ciò che piace a Carilda, quello stesso vuole Correnio.

Caril. Se così m'accertate son la più fortunata Dama del mondo.

Cor. Questa destra ve ne faccia la fede.

Caril. E quest'altra seruirà per autenticarla.

Cor. Anderò dunque ad auuisarne Frontelmo, e il mio Genitore, e così si feliciteranno i nostri giorni con li sospirati Sponsali.

Caril. Ma che dirà mio Fratello.

Cor. Gioirà del racquisto d'vna Sorella.

Caril. Or che s'aspetta all'adempimento di tanti contenti.

Cor. La vostra licenza.

Caril. Il tutto solo da voi dipende.

Cor. Se in me sta rinchiuso d'entrambi l'arbitrio andianne felici.

Caril. Gradite parole, che mi riempite il sen di letitia.

Cor. Soaui detti che incatenate l'anima mia.

SCENA QVINTA

Gitrullo legato, e Guardie.

Git. MAledette fune che mi legate le mani Mà che bella cosa l'eſser innocente con che allegrezza ſi và in Prigione. Io per me non me la piglio niente, perche peggio di quello ch'io ſono ſtato non poſſo ſtare. Io ho hauto vn Padrone tanto brauo, che per le ſue brauure tutto il dì ſi faceua rompere il capo, ora nelle Galere, ora nelle Guerre, or di quà, & or di là, ma adeſſo ſe lo vuol rõpere sù tre legni, idest sù la Forca s'io non m'ingãno, e vuol far dieci dell'vltima. *Le guardie lo voglion cõdur via* Oh aſpettate vn poco v'auete vna gran fretta, oh io non ho tant'io ? parche v'habbiate a ir con le mie gambe. *Tenton di nuouo.* La volete voi far finita queſta muſica; l'è pur la mala coſa l'eſser legato. *Parte prigione.*

SCENA SESTA

Prigione.

Frontelmo, incatenato.

INfelice Frontelmo. Quale Stella nemica ti ha preſo a perſeguitare libero dall'inſidie q' vn barbaro il Rè m'appella traditore, voglio il tutto ſcoprirli, mi nega il parlare. Che far deggio ò fortuna, quando penſauo

esser giunto al porto della quiete, mille fastidiosi intoppi di calamità mi rattengono il passo; Mà mi confido che sono innocente, oh che gran scudo è l'innocenza contro i dardi di peruersa fortuna. Ma già il sonno ristoratore dell' vmane passioni viene ad ammollire in parte l'amarezza de' miei cordogli. *Si addormenta*.

144

SCENA SETTIMA

Leonilda, e detto, che dorme.

Leo. ECco l'ingrato che dorme, e pur lo sostiene la terra, e pur il Ciel lo protegge. E questa è ingrato la fede, che tante volte mi desti? E il contracambio de' miei Sponsali, che questa mane conseguir tu doueui. Sei Caualiere straniero incognito non ostante fatto degno d' vna nata Reale, e vai nientedimeno ordendo tradimenti? Dimmi crudele, che bramaui da vna Reggia, che ti poteua dar vn' Assiria, se ti daua il possesso d' vna Leonilda? Approuo che tu sia nobile di già il tuo sembiante il dimostra, ma giache non hai voluto fin' hora scoprire la tua conditione, è segno che nascesti di natali assai inferiori alli miei; Mà compiango le mie passate inauuedutezze, e godo di non douermi più legare con la tua perfidia. T'amai è vero Frontelmo come mio Amante, ma deuo maggiormente amar Durillo, come mio Genitore. Vanne va pur tra le più crude fiere inumano, e cerca tra li

più orridi mostri del Mondo la tua Nazione, & iui coopera a tuo vantaggio barbarie decenti alla tua tirannia. Ma folle che dissi? Dou'è Leonilda il tuo Amore? E così presto smorzi quella fiamma, che per tant'anni addietro ti s'accese nel petto? E in questa guisa detesti quel Frontelmo, che per tanto tempo, ch'elli ti ha conosciuto, tj ha sempre come vn Nume adorato E vero, che tentò la morte contro il Genitore, ma forsi qualche giusta violenza gli sarà forta d'auanti. Sì mio gradito, perdonami se il trascorso di lingua trasportato dal furore femmi tant'oltre passare. Ma chi ò caro ti libererà dall'insidie d'vn Rè oltraggiato?

Fron. dorm.) La mia Innocenza.

Leo. La tua Innocenza? O Cieli dormendo sogna il compassioneuole suo caso, e delirante tra'l sonno gli par d'essere innocente; volessero almeno i pietosi Iddij, che tale quale dormendo si chiama vegliando, poi in fatto elli sia, ma se è Innocente, chi puol'essere il Reo?

Fron. dorm.) Vranio.

Leo. Vranio? Questi suoi sogni mi sembrono troppo vere espressioni ma come, oh Dio se Vranio era venuto per vcciderlo restò sospeso il suo colpo?

Fron. dorm.) Lo rattenne Frontelmo.

Leo. Si si mio bene troppo in sogno conobbi la tua Innocenza. Fù si lo credo Vranio il reo, ma rattenuto dalla tua destra si douette dare alla fuga, sueglíato il Rè visto te solo come traditore t'accusa. Ah Frontelmo,

e donerò

e douerò vederti tra si miserabili lacci? Quella destra atta a regger lo Scettro dell'Vniuerso, deue cosi indegnamente esser legata? Non fia mai vero ò caro, che se non sarai Innocente il solo amore che mi portasti ti libererà da coteste troppo indegne cateue, & in segno della fedeltà che ti porto, questi baci te ne faccin la fede.

Va per baciarlo si sueglia, e Leonilda si ritira.

Fron. Fra tante mie amarezze, tanta dolcezza tra'l sonno. Ah che non dormo son desto si son desto. Ma come Leonilda?

Leo. Spergiuro.

Fron. Non mi si conuiene questi titoli.

Leo. Te ne fan degno i tuoi tradimenti.

Fron. Si il mio fiero destino. Ma perche venire o bella a rasserenare con i lampi delle vostre pupille l'oscurità delle mie sueture.

Leo. Non venni per altro che a rinfacciare i tuoi simulati amori.

Fron. Vi amai da douero, e l'istesso amore, che fin da piccolo si annidò nel mio petto, quell'istesso con segni di più calda beneuolenza fa resistenza al mio cuore.

Leo. Si per maggiormente tradirmi.

Fron. Anzi per cordialmente amarui.

Leo. Non mi poteui amare ancora viuendo il Padre?

Fron. Come non vi amerò viuente il Padre, se esso è quella pianta, da cui germogliò vn frutto si vago.

Leo. Ma perche volerla troncare?

Fron. Non tant' oltre si è auanzato il mio ardire.

Leo. Qual fallo adunque ti ha condennato alla Carcere.

Fron. Non altro che la mia fedeltà, essendo di questo Innocente.

Leo. Se non è mentitore mio Padre, tu gli tentasti la morte.

Fron. Se vi compiacerete ascoltarmi vi farò palese del tutto.

Leo. Vaga dello scioglimento di tali dubbi impaziente t'ascolto.

Fron. Douete sapere, che il tentator della morte circa il vostro Genitore, mentre dormiua, fu Vranio Rè di Media da me conosciuto, benche trauestito, quale volendo sparare il colpo, fu da me per aria sospeso, & altroue indrizzato, e togliendoli la pistola di mano per non restare scoperto si diede alla fuga, e risuegliato il Rè al rumore, vede me con pistola in mano, m'accusa per reo, e senza sentir le mie ragioni, mi fa carcerare, come di presente mi trouo.

Leo. Ma come gli fu concesso l'entrata nelle sue stanze.

Fron. Questo non m'è palese; mi ritrouai lì a caso, & incontrai tutto quel che sentiste. L'hò palesato a voi come parto della mia volontà, con pregarui a non manifestarlo ad alcuno.

Leo. Se cosi passa il fatto, ti stringo al seno adorato Frontelno.

Fron. Se pur mi credete, vi abbraccio sospirata Leonilda.

Leo. O sorte gradita.

Fron. O ingrata fortuna.

Leo. Giri a ſuo talento di fortuna la ruota, che non temo de' ſuoi oltraggi, eſſendo vicino al mio bene.

Fron. Cada pur veloce ſopra di me il colpo di morte, che niente lo curo, eſſendo in grembo all' adorato teſoro.

Leo. Frontelmo non ſi parli di morte.

Fron. Leonilda non ſi tratti di viuere.

Leo. Si che mi bramate eſtinta.

Fron. Nò cara la ſola mia morte darà tregua alle mie ſciagure, giàche la fortuna di viuer mi vieta.

Leo. Se bramate la voſtra morte, come volete ch'io viua, eſſendo voi la mia vita.

Fron. Leonilda mi amate?

Leo. S' io vi amo queſt' alma non ha altra ambizione e non va paſcendoſi d'altro pregio, che d'eſſere fatta degna di amare vn ſimil oggetto qual ſete voi.

Fron. Se dunque mi amate non mi negherete vna grazia, etiam ſe ſi ricercaſſe perder la voſtra propria vita.

Leo. Offendete la mia lealtà, a non dar fede aſſoluta ch'io ſia per negarui alcuna coſa, benche à coſto del ſangue iſteſſo.

Fron. La grazia ſia dunque queſta, che ſe mi poſſo gloriare d'eſſer io la voſtra vita iſteſſa non mi contendiate la perdita di eſſa con la mia morte, conſeruando in vece di quella la mia, che n'è poſſeditrice la voſtra bellezza.

Leo. Già che così mi legate volete adunque morire Innocente.

Fron. Per ſatisfare al deſtino.

Leo. Et io per satisfare all'amor che vi porto paleserò a mio Padre la vostra Innocenza, & accuserò la perfidia d'Vranio.

Fron. Se vi è caro compiacermi, non mi discolpate vi prego.

Leo. Venite a dimostrarui colpeuole parlando in tal guisa.

Fron. Son dunque colpeuole, sto attendendo la pena.

Leo. Frontelmo, questo dubbioso discorso, mi fa delirare, o palesatemi il tutto, o questo stile darà fine a' i miei tormétosi disastri.

Fron. Fermateui ò bella. Fù Vranio come già dissi il reo, ma facendolo per l'amor che vi porta, e per cóseguire i vostri Spósali, non mi par degno d'accusa, però lasciate pur correre sopra di me la sentenza, già che la sorte ha preso a persequitarmi.

Leo. Se bramate ch'io viua, non douete addossarui la colpa de' traditori.

Fron. Se godete di contentarmi, non raffrenate gl'impeti di peruersa fortuna.

Leo. Poiche così risoluesti, voglio auuisarne mio Padre.

Fron. Purche occultiate il reo, vi sia concesso l'auuiso.

Leo. Mà perche non volerlo scoprire?

Fron. Già che volete saperlo, e l obligo che vi deuo mi sforza, dicoui, che quando io lo volli palesare a Durillo, non mi fù permesso parlare.

Leo. Se bene il tempo ad ogni momento sen vola non mãca però tépo per discolparui.

Fron. A chi è vietato vna volta, non deue per suo decoro tentar la seconda. *Leo.*

Leo. In simili casi non si disdice anco la terza.
Fron. Non dubitate Leonilda, lasciate pur sfogare a suo beneplacito la mia auuersa fortuna, che quando sazia di più tormentarmi, metterà con nuoui accidenti in chiaro, chi fu il delinquente.
Leo. Chi me n'assicura.
Fron. La mia Innocenza.
Leo. Chi saprà che siete innocente, se ne meno vi volete difendere.
Fron. Orsù per compiacerui quando vedrò di non poter far'altro, all'hora tenterò la difesa, se bene mi è più cara la morte. Ma sento gente.
Lee. Osseruerò in disparte.

SCENA OTTAVA.

Citrullo, e detti.

Cit. POuero Citrullo, guardate quelche c'hò che far'io. se il mio Padrone voleua ammazzare il Rè.
Fron. Oh che nuoua Citrullo?
Cit. E le mie nuoue son sempre da forca.
Froa. Perche venisti prigione?
Cit. Io non ci voleuo venire, ma mi ci hanno menato per forza.
Fron. Perche causa.
Cit. Per amor vostro.
Fron. Com' a dire.
Cit. Perche loro mi hanno domandato a che fine voi voleui ammazzare il Rè, io gli risposi, che voi non lo poteui hauer fatto

per altro, che per contar cinque, e far verzicola ditre Eè, e Matto e loro mi dissen bufone, e mi fecer legare, e condurre quà dentro. *Vede Leonilda.* Ma al vedere voi ci hauete vn buono stare.

Fron. La causa.

Cit. La causa è questa che voi ci volete anco la Dama.

Fron. Questa qui venne per maggiormente tormentarmi, non potendo soffrire ch'ella mi veda così.

Cit. Cotesti son tormenti ch'io gli piglierei anch'io, ma più volentieri che voi non credete.

Fron. Sempre tu stai su le burle, e a me tocca a sospirare.

Cit. Chi ha occasione di sospirar più di me, almeno voi hauete fatto il male, ma a me tocca a patirne la pena.

Fron. E non la sopporti volentieri per il tuo Padrone.

Cit. Io sopporto ogni cosa, e la sopporterei meglio, se ci fusse almeno da mangiare quanto io vorrei.

Fron. Come altro non brami questo non ti mancherà.

Cit. Io non bramo altro, ma le mie brame non son mai adempite.

Fron. Orsù quietati vna volta, sarai consolato.

Cit. Non parlo più de me giorni.

Fron. Leonilda comparite se tralasciato il vostro discorso in aprire il [illegible] del Sen[illegible].

Leo. Mi [illegible] no [illegible].

Segno

Fron. Segno di generosa azione.

Leo. D'anima languente volete dire, non hauendo altro ristoro che di sentirui parlare.

Fron. Compatirete il rozzo stile.

Leo. Anzi applaudisco a i vostri bei detti.

Fron. Troppo mi onora.

Leo. Troppo mi consola.

Fron. La vostra lingua.

Leo. Il vostro dire. Ora Frontelmo vi voglio lasciare, ricordateui di conseruare il mio nome nella costanza del vostro cuore.

Fron. Vi è impresso a caratteri troppo indelebili.

Leo. Piaccia al Cielo, che i fatti corrispondino alle parole. (*parte*.

Fron. Voglin le stelle, che il vostro amore corrisponda al mio. (*parte*.

Cit. Voglia il Portinaro che il mangiar che mi porta corrispõda al me corpicino (*parte*.

SCENA NONA.

Drusilla, e Frullone.

Appartamenti Reali.

Dru. OR dimmi Frullone, che mestiero è stato il tuo fin'ora.

Frul. Il mio è stato il Gentiluomo perche al far de' miei conti sono andato dodici mesi dell'Anno a spasso.

Dru. Bella Cuccagna; Ma tutti questi che vanno a spasso sogliono hauere per trastullarsi la Dama, ma la tua qual è.

Frul. Senti Drusilla mia fin'ora non m'è stato lacerato, ne sconficcato questo petto da nessuno, ma da poi in quà ch'io ti ho visto, tu mi vai tanto genere, che mi pare d'auer intorno al cuore vn formicolaio, e non mangio boccone, ch'io non pensi all'altro.

Dru. Frullone tu mi burli?

Frul. Io non burlo S'io non dico da vero, prego il Cielo, che diluui pere cotte, e tutte le mandi sopra di me.

Dru. Orsù comincio a crederti, ma quanto durerà il tuo Amore.

Frul. Fino a che gl'Asini raglieranno, ma non farai già cosi tù.

Dru. Io ti giuro, che mentre queste due pupille staranno aperte non guarderanno altro che te.

Frul. Sì larghissima Luna de'miei indirizzati pensieri.

Dru. Frullone io temo, che tu non scherzi meco; O s'io fusse certa da vero, che tù m'amasse.

Frul. Che vorresti tù fare.

Dru. Vorrei dar bando alle lacrime.

Frul. Tù ne puoi star certa, perche auanti ch'io ti lasci d'amare, voglio veder prima tutti gl'Oriuuoli guastati le Campane senza battagli, rimpiccinir tutti Gobbi, i Cauoli diuentar Fagiuoli, i Libri Lasagne, le Stelle Lucciole, la Luna vna Frittata, e il Sole vna Torcia per far lume à tutte queste cose; Sì che del mio amor tu ne puoi star sicura; ma io non mi posso fidar di te, che se io mi potessi fidare?

Dru. E chè faresti ?

Frul. Mangiarei con la mia quiete.

Dru. Io t'assicuro, che tù sarai sempre il sole degl'occhi miei.

Frul. Dammi la mano. *Dru.* Eccola.

Frul. Ricordati, che prometti a vn Frullone.

Dru. E tua Drusilla.

Frul. G'lè vero, e l'affermo.

Dru. Tù farai anche bene; mantenerlo. Orsù me ne voglio andare, perche la Padrona m'aspetta.

Frul. E me il Padrone. (*parte.*

Dru. Noi siam d'accordo, Frullone addio.

Frul. Addio Drusilla vero rinfresco di quest'arso, spasimato, derelitto, e incenerito mio cuore. *parte.*

SCENA DECIMA.

Lealdo, e Durillo.

Dur. Lealdo intendesti però auanti passi la mezza notte, sia decapitato Frontelmo, e il tutto puntualmente farete che resti esequito.

Leal. A i cenni del suo Signore deuesi onninamente obbedire, benche a costo del sangue istesso, anderò dunque a darne gl'ordini opportuni, che perciò si richiederanno.

Dur. Vi si ricordi la prontezza. Ne compassione d'amico vi rattenga l'esecutione de' miei comandi.

Leal. Non lo compassionerò come Amico, lo rinfaccerò come Traditore. Mio Sire per dare adunque ordine di quanto m' impone, frettoloso m'inuio. *parte.*

Dur. E in questa guisa viuerò men'insidiato.

SCENA

SCENA VNDECIMA.

Leonilda, e Durillo.

Leonilda s'inginocchia.

Leo. MIo Genitore, ſe non vſate la voſtra pietà in ſoſpender l'eſecutione di Frontelmo, eccomi vittima Innocente del voſtro furore. Ma ſe generoſo, e diſcreto ſarete quanto ſin qui ver me dimoſtraſti, non negherete a vna figlia ſupplicante la propria vita, e ſe pure vorrete vendicarui con vederſi rumeggiare il ſangue di Frontelmo, eccoui il ſuo Core, ſuenatelo vccidetelo, purche laſciate illeſo quello ch'è poſseditore del mio.

Dur. Duri lo la fa rizzare. Leonilda è obligo del Padre il diſpenſar le grazie a i propri figli, e non oſerei negaruelo, ſe le richieſte non eccedeſſero i limiti, Ma trattandoſi dell'iſteſſa mia vita ſarebbe imprudenza la mia in laſciar impune chi cerca ogni mio eſterminio. Non proſeguite più auanti, e altroue riuolgete il diſcorſo.

Le. Ma vi ſoffrirà l'animo di vedere vn Principe si qualificato (come le ſue azioni il dimoſtrano) fatto berſaglio di tutti ſotto il filo d'vna mannaia deporre ſi ignominioſamente la teſta? Di gran delitto è reo, ma l'amore che mi portaua, ſol ne fù la cagione.

Dur. Non incolpate Amore Leonilda, perche Amore, non ricouera dentro al mio

petto,

petto, acciò egli habbia occasione con la morte di sradicarlo di esso; e non lodate le sue azioni, mentre ad altro non s'estendono che a tradimenti, però come dissi non mi parlate di lui, se vi son cari i miei comandi.

Leo. Se mi vietate il parlar di Frontelmo, venite a vietarmi la vostr' istessa presenza, oltre che con questo vi lascio, che gl'innocenti non si gastigano. *parte*.

SCENA DUODECIMA.

Durillo solo.

Oltre che con questo vi lascio che gl'Innocenti non si gastigano? Che sarà mai? che volesti inferir Leonilda? Se si chiama Innocenza il tentar la morte a i Regi, Frontelmo è più che Innocente, ma se altrimenti, è più che reo. Ah Leonilda t'intendo, non vorresti veder Sposo di morte, chi hai destinato per tuo, ma t'inganni se credi, ch'io voglia saziar le tue brame con il proprio mio sangue. Non mancheranno Mariti eguali alla tua conditione, ma mancheranno bensì i Protettori della mia vita tramata con tradimento. Già scrissi a Vranio, e i tuoi Sponsali con esso stabiliran la quiete al mio Regno. Fra tanto morrà Frontelmo e poco può ritardarsi l'esecuzione. Ma ecco Lealdo che torna, qual nuovo affare me lo guida avanti.

SCENA DECIMATERZA.

Lealdo, e detto.

Leal. MIo Sire vn'Ambasciat. di Media brama audienza da V.M. e qui poco lungi mi stà attendendo.

Dur. Conducetelo quiui.

Leal. Prontamente obbedisco.

SCENA DECIMAQVARTA.

Durillo.

QVesta al certo sarà la risposta d'Vranio circa a quello gli scrissi delli Sponsali di mia Figlia.

SCENA DECIMAQVINTA.

Lealdo, Clearco, e Durillo.

Leal. ECco l'Imbasciatore: Clearco è il suo nome, il resto poi lo sentirà dal medesimo. *parte.*

Clear. Come messaggiero inuiato da Vranio Re di Media, presento a V. M. questo biglietto, con attendere auanti ch'io parta la risposta di esso.

Dur. Or or vi spedisco. *legge la soprascritta.* *A Durillo Rè d'Assiria, vero Ritratto d'assinatione* Nuoui Titoli a i miei natali.

L'apre, e legge.

Se tentai la tua morte dormendo, e ciò non mi riuscì, puoi ringraziarne Frontelmo, che fù il Rattenitor de' miei colpi. Cieli, che ascolto, ah indegno Vranio, ah Innocente Frontelmo, ah accorta Leonilda. *legge. Ma se campasti una volta la Vita non ti auuerrà la seconda.* Et anco si vanta di tentarla di nuouo? O tradimenti troppo inumani. *legge. Già la folta boscaglia delle mie numerose squadre, viene a cotesta volta, o per ottenere la tua Figlia in Consorte, o a darti l'vltimo tracollo.* Non ad altro seruirà la tua Armata, che per tomba al tuo corpo, poiche fra li stessi caduaueri dalla mia destra abbattuti resterai sepolto a guisa dei Giganti, che sotto gl'istessi Monti, che si seruirono per far guerra al Cielo, sotterrati restorno. *legge. Risoluiti adunque a compiacermi, se brami la quiete del Regno.* Già ho risoluto, ma però di vendicarmi. *legge. O stà ostinato, se sei vago di strage.* Starò ostinato in prepararti la morte. *legge. O tuo Genero, o tuo Nemico.* Mi hauerai Nemico perpetuo, e non Genero. *legge. Vranio Rè di Media.* Barbaro Nome. E tanto ardisce il temerario? E così restai ingannato sul fatto? Haueui ragione ò Leonilda a dire, che gl'Innocenti non si gastigano. Tu Clearco, dirai al Vranio indegno Rè della Media, che quanto gli scrissi, fu per maggiormente burlarlo, e per questa lettera, che sfacciatamente m'inuia, questa sia la risposta. *lo sfregia.*

Cl. Inuendicato mi parto. *parte.*

SCE-

SCENA SESTA.

Durillo solo.

SVenturato Frontelmo in questa guisa contracambiauo la vita che mi saluasti? Ma l'Innocenza essendo tutta luce non poteua star troppo celata, perche troppo viuaci sono li suoi splendori. Mà qual fallo, ò amico commettesti degno di morte? E a te toccaua a pagare il fio degl' altrui misfatti? Si via ingrato, e che tardo a farti scarcerare. E là.

SCENA DECIMASETTIMA.

Lealdo, e detto.

Leal. CHe comanda S. M.

Dur. Che con ogni prontezza sia scarcerato Frontelmo, ne si ritardi vn momẽto.

Leal. Sire obbedirò, ma forsi saranno stati esequiti li suoi comandi.

Dur. Se apprendeste bene i miei ordini ciò non può esser seguito non essendo ancora trascorsa l'hora prescritta.

Leal. Quan o ella mi disse l'istesso restò suggerito a i Ministri.

Dur. Non si prolunghi in discorsi, e s'acceleri la sua libertà.

Leal. Per secondare i suoi cenni con ogni prontezza obbedisco. *parte.*

Dur. Et io per auuisarne la Corte, e Leonilda del tutto da questo loco mi parto. *parte.*

SCENA

SCENA DECIMAOTTAVA.

Leonilda, e Correnio.

Leo. COsì dunque, ò crudo Cielo acconsenti, che l'Innocenza sia in orrida Prigioue sepolta? E non vibri i tuoi sdegni contro chi fù il delinquente. Sfortunato Frontelmo, e che operasti mai, che li Dei così seueri verso di te si dimostrano? Ah che non errasti, ben lo sò, mà è il destino che brama esperimentare la tua costanza. Correnio vdiste Innocente è Frontelmo, poco puol ritardar la sua morte, egli non cerca difesa, brama morire, e se muore Frontelmo, muor Leonilda vostra Sorella, qual partito adunque piglieresse in tal caso.

Corr. Palesaste la sua Innocēza al Genitore.

Leo. Ogni cosa prouai, andai a pregarlo del tutto, vietommi il parlar di lui, di nuouo lo tento, il tutto mi nega: lo lascio con dire, che è Innocente, non sospende l'esecuzione; Il tempo è breue, ne meno sò risoluere.

Cor. Il meglio che far si possa, e il ritornare ambi dal Padre, e pregarlo, che auāti mora Frontelmo voglia sentir le sue difese, e narriamoli in tanto quanto a voi palesò.

Leo. Io non farò questa parte.

Cor. Sarò il primo a motiuarlo.

Leo. Sò che tutto sarà vano.

Cor. Che far dunque vorrete?

Leo. Non

Leo. Non sò trouare rimedio.

Cor. Facciam come dissi.

Leo. Purche si cerchi la libertà di Frontelmo, si proui anco questa.

SCENA VIGESIMANONA.

Drusilla, e detti.

Dru. ALlegrezza Signora preparate pure vna larga mancia, ch'io hò da darui vna buona nuoua.

Leo. Non mi posso rallegrar d'alcuna cosa mentre l'origine d'ogni mio contento sia tra duri ceppi rinchiuso.

Dru. Eh Signora io son sicura, che quando ve la dirò, voi non potrete far dimeno di non saltar dall allegrezza.

Leo. Spedisciti adunque, poiche più importante affare altroue mi chiama.

Dru. Oh vn poca di pazienza. V'haurete a sapere, che il vostro caro Frontelmo...

Leo. Che c'è di Frontelmo, è forsi morto? Che funesto principio.

Dru. Eh Signora nò non è morto, non sospirate.

Leo. Sù a noi di presto, che l'impatienza m'vccide.

Dru. A dirnela in poche parole Frontelmo è libero.

Leo. Come Frontelmo è libero? E tu burli. Di gratia cara Drusilla, cauami di questo laberinto.

Dru. Io vi dico, che Frontelmo è libero, e tra poco lo vedrete a' vostri appartamenti.

Leo. Ma

Leo. Ma come puoi esser questa se tra poco deue morire, se a quest'ora non è seguito.

Dru. Orsù per diruela, come la fù tutta voi douete sapere, che Vranio, ha mandato vna lettera al Rè, e gli scriue, come gl'è stato lui che lo voleua ammazzare e che Frontelmo lo rattenne. Ora sentendo questo, subito dette ordine, che fussi scarcerato.

Cor. O' nuoua gradita.

Leo. O quanto ti deuo Drusilla, se è ver ciò che dici.

Dru. Se vi volete meglio accertare domandatene al Re vostro Padre.

Leo. Cupida di accertarmi del tutto alla sua volta m'inuio. Correnio addio. *parte.*

Cor. Andate pur felice godendo di vederui colma di gioia.

Dru. Voglio seguir Leonilda, per veder se volesse darmi la mancia. *parte.*

Corr. Et io anderò ad auuisar Clarilda della libertà di suo Fratello. *parte.*

SCENA VIGESIMA.

Citrullo solo.

O Che sia ringraziato il Cielo, questo è quanto bene io ho hauuto al Mondo. In quanto a questa volta io mi credeuo, che il manco male, ch'io doueßi soffrire fusse il toccar la corda per il collo. Ma la fortuna che mi vuol tanto bene hà

scoperto

scoperto la mia Innocente semplicità. Ora innanzi, ch'io mi lasci più mettere in prigione voglio più tosto farmi trucidare, perche la dentro non vi si puole star peggio di quel che vi si stia, gl'è meglio stò per dire il ficcarsi in vn' Osteria e di li non vscirne fin'a che non venga a noia. Ma ecco il mio Padrone, me ne voglio andare per non hauere occasione di rinfaccia li i mali portamenti, che ha vsato meco mentre n'eramo insieme. *part.e*.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Leandro, e Frontelmo.

Lea. INtendesti tutto il seguito, ma da Durillo lo saperete assai meglio.

Fron. Leandro se voi sapesse quanto m'affligga tal nuoua, al certo haueresti vn po' più indugiato a scarcerarmi, mentre era sì breue il mio termin fatale.

Lea. Ma perche questo?

Fron. Perche già io preuedo non douer esser altro la mia vita, che vn bersaglio a fortuna.

Lea. Se la fortuna vi hauesse voluto far contro, non hauerebbe così a tempo fatto scoprire la vostra Innocenza.

Fron. Questo ciò fece, acciò con più disastrose sventure termini la mia vita.

Lea. Frontelmo dateui pace poiche l'aurai così accidentalmente liberato, da segno, ch'ella vi vuol' inalzare a vn' empireo di contenti, ò precipitarui in vn abisso di pene.

Fron. Orsù

Fron. Orsù segua ciò che voglia, già che così volse il mio fato, non oso contrastar contro di esso, e con fare apparire gioioso il mio aspetto verso di tutti, mostrerò di gradire simile incontro. 154

SCENA VIGESIMASECONDA

Durillo, e detti.

Dur. LEandro partite.

Lea. Obedisco. *parte.*

Dur. Frontelmo perdonatemi, se la mia falsa credenza daua adito all'inuida parca di troncar lo stame di vostra vita, essendo di ciò io la cagione e non il vostro mal'operare. E se a voi come prudente pare non merti perdono il mio errore, snudate quel ferro, che al fianco appeso tenete e forma- te nel mio petto tante piaghe mortali, quanti furno i momenti, che a torto carcerato voi stette.

Fron. Troppo v'humiliate mio Rè. Voi con ragione, e rettamente il facesti, vedendoui tradito, ma io che non hebbi tanto d'vmano a saper vendicare i vostri torti, merto la pena che pronunziaste.

Dur. Mi saluaste la vita, che non fu poco circa poi al vendicarsi non mancherà tempo per farlo. Frà tanto acciò che qualche nuouo accidente non torbidi i vostri Sponsali, darete la destra a Leonilda, e poi si cercherà la vendetta.

Fron. Ma doue si ritroua?

Dur. Non

Dur. Non puol tardare a comparire, essendo conscia della vostra scarcerazione.

Fron. Come gli aggradiranno questi Spōsali.

Dur. Ad altro non aspira.

Fron. Sentite ò Sire, l'accettar io la vostra Figlia in Consorte, sarà vn fomentarui le insidie: però sia meglio la concediate ad Vranio, che tanto la brama, e in questa guisa quietando i tumulti viuerete sicuro, che di questo ne godo.

Dur. Frontelmo, non mi covo il serpe nel seno, però voglio cercar di abbassar il suo orgoglio, e non contentar le sue brame.

Fron. Ricordateui, che sēpre adorò Leonilda.

Dur. Mi ricordo, che cercò di procurare la mia morte.

Fron. Hauerà forsi scambiato.

Dur. Non douete dir questo, se sentiste il contenuto della lettera.

Fron. Non m'è interamente palese.

Dur. Leggetela adunque, e risoluete. *Gli da la Lettera, Frontelmo la legge, e terminata la lettera riman confuso.* Che dite?

Fron. Risoluo accettare tutti quelli honori, che vi degnate compartirmi; Se ci sarà però il consenso di Leonilda.

Dur. Il suo consenso non manca, se viene accompagnato dal vostro. Ma eccola insieme con Correnio, & Ascanio.

SCENA VIGESIMATERZA.

Leonilda, Correnio, Carilda, e detti.

Leo. SOspirato Frontelmo, contentateui, che auanti la gioia m'vccida vi dia vn caro abbracciamento. *Va*

Va per abbracciarlo gli cade i nelle braccia svenuta

Fron. Oh Dio? Leonilda? Mia Vita?

Dur. O improuiso accidente.

Fron. O peso gradito.

Dur. Frontelmo prendete quello balsamo, e ristoratela alquanto.

Cor.) Saria meglio l'apprestarli qualche co-
) modità acciò habbi câpo di riauersi.

Fr. Voglia il pietoso Cielo, che ricuperi presto li suoi perduti vigori. Correnio sostenetela ancor voi, che sentendo mancarmi le forze, temo della mia, e sua caduta.

Cor. Sono ad ogni vostro cenno prõtissimo.

Caril. Ecco, che va riauendosi.

Fr. Al suo respiro racquistò vigor Leonilda.

Leo. Oh Dio doue mi trouo?

Fr. Fra le braccia d'vn vostro fedel seruitore.

Leo. Perche non dite Sposo.

Fr. Temẽdo non fusse troppa presuntione la mia non c'essendo il vostro cõsentimẽto.

Leo. Altro non bramo, che li nostri Spõsali.

Dur. Voi sentite Frõtelmo, Leonilda è contenta, altro non mãca che il vostro volere.

Fron. Sarebbe ingratitudine la mia, il non corrispondere a questo.

Dur. Adunque l'accettate?

Fron. Ne son contentissimo.

Dur. Leonilda darete la destra a Frontelmo, per felicitare i vostri giorni.

Leo. Eccomi pronta.

Caril. Fermate vi prego, e auanti che seguino si fasti Imenei, contentateui, che vna sol grazia vi chieda.

Dur. Chiedete pur quanto v'aggrada, ò Ascanio.

Fron. Dite pur quel che bramate.

Caril. Non si rammaricheranno ò Sig. se il mio ardire sospende l'esecuzione de' vostri Sponsali, con chiedere ancor' io le nozze di Correnio per accrescere il giubbilo. Ma non per questo vi giungerà nuoua del mio feminil sesso, poiche l'Amore che portai a Correnio me lo fece mentire. Io non sono altrimenti Ascanio, come sin' hora mi feci chiamare, ma bensi Carilda Sorella di Frontelino figlia di.

Fron. Come? Che sento? Voi Carilda mia Sorella?

Caril. Sì quella io sono.

Dur. Che nouità son queste?

Cor. Seguite pure a colmarmi di gioia.

Leo. Seguite pure a confondermi.

Fron. Ditemi conseruasti la catenella che al braccio teneui.

Caril. Sì la conseruai, & eccola intatta come.

Fron. Non più amata Carilda troppo dicesti, & in segno dell' affetto fraterno, che sempre (benche credutaui morta) vi portai ve n'assicuri questo abbracciamento.

S. C E N A X X I V.

Citrullo, e detti.

Cit. Signori presto; correte pure in Cucina ad armarui, e preparate di grossi torsoli, e sassi, e con mani armate d'vn buon bastone, fateui pur rompere il Capo che

poco

poco m'importa, perche vn grosso essercito d'huomini qui vicino alle mura bel bello ne viene.

Leo. Oh Cieli che sento? Maledetta fortuna.

Dur. Come? Che c'è di nuouo Citrullo?

Cit. Delle cose nuoue ce ne sono di molte, ma le voglion' vsare a forza di moschettate.

Fron. Citrullo non stare su le burle spiegaquel che vedesti, e non prolungare in discorsi.

Cit. Oh Eccellentissimo Sig. Padrone aspettate vn tantino, ò sentite quante sparate da po in quà che gl'è vscito di prigione.

Fron. E pur bisogna soffrire.

Cit. Io vi hò detto e vi dico di nuouo, che voi mettiate in ordine, ò i piedi, ò le mani, quel che volete perche vna grossa armata è vicina alla Città, e se ne vengono cheti cheti, intendesti.

Dur. Ma come ti abbattesti a vederla?

Cit. Oh voi ne volete saper troppe, ma perche voi sete il sig. Rè, ve lo voglio dire.

Leo. Si caro Citrullo.

Cit. Caro che? se voi non intendete mentre mi hauete dato le spese in prigione? Io vi costo molto poco nel resto.

Dur. O via spedisciti, nō fare più il buffone.

Cit. Ora per cominciare il nostro discorso voi l'hauete sapere, che mentre noi con la nostra persona ce n'andauamo a pigliare quelli spassi conuenienti a' nostri meriti doppo hauer girato vn pezzo riscontrommo vn' Armata (e per parlare vn po' più alla grossolana) visto questo mi messi a fuggire, vno di quelli mi corse dietro, e auendomi

e auēdomi arriuato dalla paura mi fermai, che fece Citrullo subito gli mostrò il viso, e hauendomi preso per huomo d'arme, e brauo, mi domandò s'io voleuo entrar soldato ma io, che son poltrone quanto ce n'entri gli risposi, che per importātissimi negozi doueuo ritornar a Palazzo, mi richiese chi ero, e subito mi spacciai per primo Caualiere di Corte, ma però a mie spese, perche mi dette vn ceffone ch'io lo sento ancora, con dirmi, che tra poc'ore auerebbero trattato peggio i miei Padroni. A queste parole subito corsi a darne la nuoua, con dirui, che se io non mi seppi ricattare per esser poltrone, voi altri che sete braui pigliate le mie difese, eccouela cōta tutta da piedi vsque ad capum.

Dur. Amici vdiste, grand'auuersità di fortuna intorbida le nostre letizie, ed i vostri Spōsali. Qui non si ricerca discorsi, e non si puol proseguir l'incominciato. Vranio veglia a' nostri danni, ci affatica con guerre, e brama sopra tutto la mia morte. Io mi rēderei per vinto, se non fussi accōpagnato dal vostro valore, e cōfidatomi in quello sò ch'andrà gareggiando in battaglia. Il nemico è vicino, il tempo è breue; Non si puol cercar guerre d'amore doue cercan triōfar quelle di Marte. Siamo presi in improuiso non ci conoscerei riparo se mancasse ò prodi il vostro Consiglio.

Fron. Io come primo nelle suēture farò anco il primo a rispōdare. E vero ch'Vranio con grosso Esercito, e quasi improuiso ne viene, ma

ma il temere saria segno di pusillanimo:
Gran vantaggio è di chi combatte nel suo,
l'espugnar le muraglie non è piccola impresa. si faccin chiudèr le Porte, e poi per quanto varran le mie forze, ò s'arretreran li nemici ò lasserocci la vita.

Dur. Prudentemẽte parlasti, e gran coraggio mostrate, ma tutto il male ò Frõtelmo cõsiste che l'Oste è vicino, e i nostri guerrieri disarmati, e se non si accelera l'impedimẽto alle mura, hauran la battaglia in sicuro.

Fron. Si corra adunque ad ordinare tutto ciò che bisogna per non mettere in forse lo Stato, & il Regno che già io non temendo la morte, m'accingo a ferire.

Leo. Se guerreggiando morrà Frontelmo, l'istessa destra che vibrò tali colpi deue raddoppiarli con Leonilda, che io sempre seguendo le vestigie dell'uccisore, ò voglio triõfar della sua vita, ò lasarci anco la mia

Fron. Non douete ò Leonilda impiegarui in questo, essendo douere che de' due Amãti, vno almeno resti viuente, ò a lacrimare l'estinto, ò a derider la sua codardia.

Leo. Non temo morire quando m'assiste la vostra persona.

Fron. Anzi quando esperimentaste il vostro valore. Ma mia cara dicoui, che se venite a pugnare io temendo non resti incenerita la vostra beltade ãdrò cõ i sospiri s'acẽdomi.

Leo. Mio gradito, se senza di voi vn sol punto ne resto è impossibil ch'io viua, però lasciate che venga, che saprò benche Donna, atterrir l'inimico.

Fron. Già

Fron. Già che così vi sforza la volontà, venite mia vita.

Dur. E voi Correnio, che risoluete?

Cor. Risoluo cōbattere, e cō stare a frōte dell' inimico, prouerà quanto sien feroci i miei colpi.

Fron. Ardita risposta.

Caril. Et io come già scopertomi Amāte assisterò con il mio brādo l'adorato Correnio.

Cor. Saran più lieui le ostili percosse, venēdo raffrenato il lor braccio a contēplare la vostra bizzarra destrezza & all'incontro qual fiera Amazzone farete proua del vostro valore. Se bene il mio pensiero sarebbe che voi restasse spettatrice, e non guerreggiante della pugna.

Caril. Bramo, ò perdendo morir con voi, ò vincendo essere a parte della vittoria.

Cor. Gentil concetto.

Dur. Orsù animosi guerrieri sentij le vostre risoluzioni, & appresi di quanta stima sieno gl'animi vostri però si voli ad armarsi, e non si prolunghi l'esecuzione. *parte.*

Fron. Vengo qual nuouo Alcide per sostener il Ciel di questa Reggia. *parte.*

Cor. Et io qual ferito Leone per maggiormente infuriarmi. *parte.*

Leo. Seguirò l'orme del' adorato Frōtelmo. *parte.* (*parte.*

Caril. Et io quelle del sospirato Correnio.

Gil. Andate pur tutti in malhor, e doue vi piace, che io diuenuto famelico dal tanto ciarlar, andrò a riuedere i ripostigli d'vna derelitta Cucina.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Campagna.

SCENA PRIMA.

Clearco, e Soldati.

RInuigorite le forze generosi Guerrieri al nuouo cimento, e con destre Marziali fate proua del vostro coraggio contro il Popol d'Assiria, poiche Vranio il Rè della Media è l'oltraggiato, e in voi che vi pregiate d'esser' suoi sudditi stà riposto il cimento di vendicare i suoi torti. E souuengaui, o Prodi, che combattete per il più valoroso Campione, che mai si annomasse tra le Asiatiche lingue, e per quello dico, che col solo suo nome ha apportato terrore alle più egregie Corone, & Imperi, che possedessero i Cesari. Non vogliate però adesso soffrire, esser' elli con simulati inchiostri schernito, & i di lui messaggieri con isfregi vilipesi, da vno, che altro non possiede d'onori che il solo nome di Rege. Ah che ciò si ascriuerebbe a somma codardia, se non se ne cercasse vendetta, e se non si cancellasse tal torto col proprio lor sangue. Eccoui adunque o Guerrieri quella Città, che con le sue orgogliose muraglie, cerca la difesa al suo Rè. E non vi paia difficil l'impresa, poiche oltre al maggior

numero che sete, la vostra inaspettata venuta accompagna i vostri desiri. Non più tardate o Prodi per di costà son le Porte. Ricordandoui che pianto, o querela di chi esser si voglia non allenti il vostro sdegno. Mettete pure à fil di spada chi l'ingresso nel Palazzo reale contender volesse. Sù dunque amici all'armi all'armi, all'assalto, a battaglia. *partono a suon di tamburi.*

S C E N A S E C O N D A.

Vranio, e Soldati.

Vr. SEguitiamo o magnanimi le vestigie di Clearco & vnite insieme tutte le squadre si dia l'assalto alla Città, inuiamoci pure, e non si ritardi vn sol punto; all'armi o Guerrieri, a battaglia o Campioni. *Partan sonando trombe, e tamburi.*

S C E N A T E R Z A.

Durillo, Frontelmo, Leouilda, Correnio, e Carilda armati con visiere alzate, e comparsa di soldati.

Vengono da diuersa parte di quei d'Vranio.

Dur. IL tutto fin qui riusci, non è stata per anco scoperta la nostra venuta, di già siamo sopra il nemico, e gli cerca d'espugnar le muraglie, e noi sopragiungere

geremo improuisi a ridosso, e resteran da due parti sconfitti.

Cor. Sire che vedo le ostili armate quì vicino si trouano, e alla nostra volta s'inuiano.

Leo. Su dunque alle mani si preparino l'armi

Dur. Già siamo scoperti, non si puol' adempire il dà noi decretato; qui fà di bisogno difesa. Ma ecco che giungono, animo o Caualieri, ardire, o prodi, all'armi all'armi, a battaglia a battaglia.

SCENA QVARTA.

Vranio, soldati, e detti.

Si mandon giù le visiere, segue l'abbattimento a suono di trombe, e tamburi, perdono quei d'Assiria, e si danno alla fuga, Durillo cade gli s'alza la visiera, vien riconosciuto, e Vranio così dice.

Vr. TEmerario perdesti, ora la tua alterigia non seruirà per altro, che per precipizio alle tue ambizioni (sia condotto nella sua reggia Prigione) e così conuerrà tuo mal grado darmi Leonilda non più per consorte, perche l'aborro, ma per ludibrio de' Popoli.

Dur. Così volle il mio fato.

Vr. Deui dire la tua ostinazione.

Dur. E la sosterrò fino alla morte.

Vr. Poco ti giouerà.

Dur. Il Cielo è giusto, e questo basti.

Vr. E per esser giusto, ha saputo dar vittoria alle mie giuste ragioni. Ma questo tuo dire, niente impietosisce il mio sdegno; olà seguitemi, e impigionate costui.

Partono conducendo seco Durilio.

SCENA QVINTA.

Citrullo vien correndo con medola in mano.

NOn sò più doue fuggire? Che sia maledetto le guerre, e quel maestro, che m' insegnò combattere, perche non ho imparat'altro che a toccarne. Guardate che discrezione, si tratta ch'io aueuo d'intorno vn'Esercito intero, io badauo a dare, a dare, e faceuo fette, che pareuano macine da mulino, e ne buttauo giù 25. o 30. per volta, ma sempre moltiplicauano. E che diauol ho io fatto, ch'io sia sì disgraziato, e quel ch' è peggio, mi trouo sempre da chi perde. Quì non so più quel che mi fare, quella bestiaccia d'Vranio se n'è ito alla Città a far giustiziare què' pochi, che vi sono rimasti, ma io che sono stato più furbó di loro, ho fatto Domine spariuit. Ma che vegg'io gente armata? Scappa scappa. *Parte fuggendo.*

SCENA SESTA.

Leonilda con visiera alzata, e senza spada.

DOue sei Leonilda? doue è il tuo coraggio? doue insensata raggiri? Ah che per doue il passo riuolgo mi rimbomba l'udito funesti gridori di terribilissima guerra. Ora sì che douerò tor per marito chi eleggerei nemico; ma confido che chi mi vorrà per consorte. otterrammi col brando, saprà vibrar questa destra tai colpi, che a guisa di dardi pungenti penetreran del fellone le viscere, e nello sparso suo sangue saprò smorzar quello sdegno, che mi si accese nel petto. Ma stolta oue trascorro? doue mi trasporta il senso? voglio di nuouo cimentar la battaglia, quando a mio scorno vna volta perdetti. Parmi douer esser si potente la mia destra fino a douerne ottener la vittoria contro tanti Guerrieri, quando accompagnata da innumerabili squadre non seppi altro che perdere, e cedere. Ah che tra tante suenture l'Alma mia delirante non sà a che cosa appigliarsi. E tu caro Frontelmo, doue ti troui, che non corri a consigliarmi? Perche auanti io mi getti nelle braccia alla disperazione non m'accogli nelle tue? Ah che m'auuedo, che ancor tu sarai diuenuto miserabile scempio della tirannia d'Vrapio. Or che

farò senza te? doue mi celerò dall' insidie d vn barbaro? Ma oh Dio che miro? Vn Caualiere armato? fusse almeno il mio adorato Frontelmo, di già l'armi mi sembrano, se bene il volto è alquanto scaduto, e non mi si rende ben cognito dal sangue, che lo ricopre. Ma eccò che giunge apprenderò in disparte dal discorso se veramente sia esso.

SCENA SETTIMA.

Frontelmo con spada in mano, e volto insanguinato e Leonilda in disparte.

Fron. DOlori veccidetemi, suenture non mi lasciate, fortuna termina il corso almen con la mia morte. Misero e che farò? la continua memoria della bella mia Amazone non mi dà campo al respiro. Oh Dio non posso come l'Alma vorrebbe conuertir queste luci in due torrenti di lacrime. Moristi, o bella Leonilda moristi.

Leo. Parla di me.

Fron. Con lasciar priua la terra di quella beltade, che possedeua per arricchirne il Cielo. Vanne và pur fastoso o Vranio, e pregiati di tal' acquisto mentre la tua spada tagliente seppe dar morte a vno spirto celeste.

Leo. Penò nel contenermi.

Fron. Ma stolto che vaneggio? già Leonilda morì, & io ingrato pur viuo, ah che

ad onta di chi non volle, ch'ella viuendo mi fusse concesso il possederla, voglio benche morta girne a goderla ne'Campi Elisi. *tenta occidersi, Leonilda lo tiene*.

Leo. Fermati ò caro non è morta Leonilda, mentre viue Frontelmo.

Fron. O Cielo Leonilda? quale stella benigna liberò a voi la vita, e restituì a me ogni creduta persa speranza?

Leo. Credetti buon rimedio la fuga. Ma voi come vi saluaste dal'impeto di tant'aste, e brandi, che sopra di voi lampeggiauano.

Fron. Cercai vn pezzo difendermi; se bene non potetti far di meno di non restare da questa parte offeso, ma alla perfine vedendo di non poter più far'altro, presi ancor' io la fuga.

Leo. O fuga soaue, mentre mi rende ogni bramato contento.

Fron. O ingrato destino che cercaua di disunir le nostre alme. Ora Leonilda non è tempo di dimorar qui di vantaggio, per non esser da nemici trouati.

Leo. E doue ci salueremo.

Fron. Fuori della Città, e dello Stato, e caminarne raminghi se però non v'incresce abbandonar le delizie.

Leo. Ricuserei tutto ciò che posiedo per goder solo voi mio bene.

Fron. Ma gl'agi, e le ricchezze?

Leo. Quelli non curo, l'altre non l'apprezzo.

Fron. Che dirà il Genitor di tal fuga.

Leo. Non puole se non lodarla, mentre cerchiamo saluarci.

Fron. Chi lo difenderà dalle mani d'Vranio.
Leo. Poco possiamo giouarli.
Fron. Che sarà seguito di mia sorella.
Leo. Sarà stata protetta dal Cielo. Ma dite Frontelmo vi duole il lasciarla?
Fron. Mi duole come sorella, ma non la posso aiutare.
Leo. Rimanete con essa.
Fron. Rimarrei troppo pouero, rimanendo senza di voi, che sete ogni mio tesoro, & ogni mio contento. Andiam pur lungi da questo Regno, e doue vi piace; e frà tanto s'inuenterà modo alla libertà dello Stato.

SCENA OTTAVA.

Cleanco, e detti.

Cl. PVr ci resterai o maluagio. *Vuol tirare a Frontelmo, Leonilda l'impedisce, e lo fa cadere con dire*
Leo. Mentre assisterà Leonilda, non gioueran tradimenti. *Leonilda gli mette vno stile alla gola.* E già stà in mio potere in darti o la morte, o la vita.
Cl. Son vinto.
Fron. Meriteresti, che nell'istessa guisa che da traditor venisti per vccidermi, riceuesse ancora la morte; ma perche veda, che non sò trattare se non da Principe onorato rizzati, & impugna quel ferro.
Cl. *S'inginocchia, e dice* Già che o Frontelmo io, e voi da Leonilda riconosciamo

la vita; cioè a dire, voi ſaluato dalli miei colpi, & io da ſuoi, pregoui ancora a voler condonare a vno, che del traſcorſo pentito, a voſtri piedi ſi proſtra, non eſſendo altro la cauſa di tal errore, ſe non l'ambizione di ben ſeruire al mio Rè, aſſicurandoui, che da qui auanti, quell'iſteſſo ferro, che doueua trafiggere il voſtro petto, ſarà ſempre in voſtra difeſa. Errai nol niego, e non meriterebbe perdono il mio fallo, ma confidato nella voſtra Generoſità, ſpero d'eſſer compatito. Con pregarui inoltre d'accettarmi per ſuddito, con farmi degno della voſtra compagnia, non curando più di ſeruire, a chi tirannicamente cerca regnare, e ſe tal grazia conceſsa mi ſia, ſarò ſempre vn' Argo con cento, e più occhi per inuigilare, a chi cercaſſe d'offenderui.

Leo. Conobbi dal parlare la tua fedeltà, se non reſterò ingannata da' fatti; e perche veda quanto vaglia vna Principeſſa in ſaper perdonare a' rei, e rimunerare, chi con le ſole parole ſi ſottomette, ergiti, e oltre all'accettarti in mia compagnia, prendi queſt'anello, aſſicurandoti in caſo che mi perda, che douunque ti trouerai con eſſo, ſarai accolto, come ſe fuſſi io ſteſſa, con ricordarti a corriſpondere nel modo ch'io ti tratto, e non come per il paſſato faceſti. Frontelmo ſete contento dell' intrapreſa licenza.

Fron. Ogni mia azione dipende dal voſtro volere, & ogni voſtra parola la rogo

con l'animo, come se fussi vn'inuiolabil contratto.

Cl. A tante dimostrazioni d'affetto, non ha lingua Clearco a i ringratiamenti, che deue, poiche dal merito di mille gastighi, trapasso al pregio d'essere annumerato tra sudditi di si qualificati Principi.

Fron. Non è tempo di trattenersi di più. Clearco se prima v'aborrij come nemico questa destra sia il segno, ch' io v'amo come fedele amico: Partiamoci adunque per torre a chi passa ogni cagion di sospetto.

Cl. Vengo doue v'aggrada con l'animo tutto riuolto alla vostra salute, e vedrete dagl'effetti la mia fedeltà; doue non posso esplicarla con la rozzità di mia lingua. *partono.*

Leo. Incontro fortunato mentre da esso potrem raccorre qual sia d'Vranio il pensiero. *parte.*

SCENA NONA.

Città.

Carilda.

DOue lassa nasconder mi posso, qui tutta la Città è assediata, le Case abbattute, gli habitatori vccisi, qui non si troua altro che cadaueri, e riui di sangue, qui siamo soggetti ad vn Tiranno, brama tutti estinti, non trouo riparo, i passi son presi

le porte serrate, non sò doue fuggirmi, nessun mi soccorre, il Ciel non mi sente per saettarmi, la terra non s'apre per inghiottirmi, nessun mi compassiona. Che far deggio ingrata fortuna; se da vna parte mi fuggo, i tradimenti m'aspettano, se corro dall'altra, gl'inimici m'vccidono, se quiui mi fermo, sono a tutti soggetta.

SCENA DECIMA.

Correnio, e detta.

Cor. CIeli che strage pur perdemmo. e con qual scorno o fortuna. Vn vago volto ne fù la cagione. Ma oh Dio! che miro, Carilda come in questo loco.

Car. Aspetto la morte.

Cor. Come vi saluaste?

Car. Con la fuga.

Cor. Or che faremo?

Car. A voi lascio il pensiero; ma ecco gente.

Cor. Oh Dio doue ci fuggiremo.

Car. Ci conuien trattenerci.

SCENA VNDECIMA.

Vranio, Durillo, soldati, e detti.

Vr. INtendesti, o vincitori imprigionate Durillo, l'istesso fate anco a questi, che cercon lo scampo, e poi si cerchi o

viui, e morti di Frontelmo, e Leonilda.

Partono tutti, e nel partire dicono.

Dur. Ingrata fortuna.

Cor. Auuerso destino.

Car. Perfida sorte.

SCENA DVODECIMA.

Frullone, e Drusilla.

Frul. E noi che vogliam fare Drusilla, qui gl' è ito in prigione il Rè, la Regina, il fante, il cauallo, la Dama, e quante figure si trouano, a tale, che noi non haueremo, chi ci cerchi di dar da mangiare.

Dru. Credimi Frullone, che io son fuor di me, guardate quel, che gl'importaua a Leonilda a torre, o vn marito, o vn'altro, senza che ci nascesse questi rumori.

Frul. E tu vuoi far così come lei?

Dru. Io per la mia parte contenterò tutti, e il primo, che mi vorrà per moglie, non starò a dir di nò.

Fru. Basta che tu ti ricordi di quel, che tu hai promesso a Frullone.

Dru. Tu mi sei sempre nel cuore, ma dimmi se venisse vn più brauo di te che mi volesse, che ti vuoi far rompere il capo?

Fru. O in questi casi tu m'hai da lasciare, ma tu non ti hai a scordare affatto di me, come sarebbe a dire, tu piglierai lui per marito, e farai, che tocchi qualcosa anche a me quando non vede, intendi?

Dru.

Dru. O a questo ci penserei.
Frul. Sì eh? ci penseresti? E in questa maniera fate tutte voi altre Donne, voi lasciate struggere, disfare, e liquefare i poueri suisceratı, e disgustati amanti, e poi quando vi dà alle mani qualche zerbinotto, voi non vi ricordate piu di loro.
Dru. Ma che vuoi tu fare, questo sarebbe fuor del costume.
Frul. E s'egl'è fuor del costume, noi lo faremo rientrar dentro, che gran cosa è ella, far'vn seruizio a vn'amico.
Dru. Dichiamo a tuo modo non è niente. Ora Frullone non è tempo di chiacchiere, è tempo di pensare a altro.
Frul. Questo mi pareua anch'a me, perche la cosa del mettere in Castello, m'importa più che quanti Amori si trouano al mondo.
Dru. E che faresti?
Frul. Io ci veggo vna cattiua maniera, ma io per la mia parte, voglio andare a sprofondar la prigione, e farmi cacciar là dentro, e cosi m'auéranno a far le spese per forza.
Dru. Il caso è disperato, e fra morti e prigioni, non c'è restar vno che ci possa aiutare, però mi par la meglio, che ancor'io ti seguiti, e faccia come diceſti.
Frul. Per esser'a tempo, e per non mi morir di fame nel tardar per la via, mi voglio auuiare.
Dru. Et io per nonpoter far'altro, ti seguito.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Vranio solo.

VInceſti mio cuore, ma che ti valſe auer vinto, ſe perdeſti Leonilda. Ah che quanto più io penſo alle ſue ſourumane beltadi, tanto più ſento trafiggermi il petto; cercai combattere per depredare l'inuolatrice del mio cuore, e quando penſo eſsere in mio potere, ne men m'è conceſso il vederla. Mi vien riferto eſser con Frontelmo ſcappata, li mando dietro Clearco, acciò vccida Frontelmo, e Leonilda rapiſca; mentre aſpetto la nuoua, preſento la ſua fuga con eſſi. E così ſon trattato? e in queſta guiſa vien ſchernito quell'Vranio, che con la ſua potenza ſeppe trarre a ſeruili catene li primi Monarchi dell'Aſia? E non saprò vendicarmi? Sì, s'armerà queſsta destra, s'accenderà queſto petto di sdegno per atterrar l'Vniuerſo, & a coſto di tutto il mio Stato, bramo, e voglio Leonilda, ma auanti che in tali riſoluzioni precipiti, andrò prima da me steſso alla traccia di eſſi, e poi tenterò l'eſecuzione de miei rigoroſi, ma giusti capricci.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA.

Prigione.

Durillo, Correnio, e Carilda incatenati.

Dur. MIsera conditione de' Grandi, fatta scopo di auuersità, trastullo a fortuna. Pompe umane. a che vi riduce la sorte. Misero Durillo ecco il riposo alla tua cadente etade. Se fusti auuezzo tra le delizie, vergognati d'auerle fin qui possedute. Se non sapesti sostener lo scettro d'vn Regno, impara a sostenere i ferri d'vna prigione: *si pone a sedere.*

Car. Correnio in che stato vi miro.

Cor. Carilda in qual grado vi scorgo.

Car. Nascesti tra gl'agi, e d'ora le catene v'aggirono.

Cor. Fuste educata nelle fasce reali, & ora indegni lacci v'auuolgono.

Car. Quando cesseran le vostre disgrazie.

Cor. Quando finiran le vostre suenture.

Car. Quando il Cielo il vorrà.

Cor. Quando agl'Iddij piacerà.

Car. Ma se finiran con la morte!

Cor. Ma se cesseran nella tomba!

Car. Goderò auer posto fine a miei giorni, in compagnia del mio Correnio.

Cor. Gioirò, terminando la mia vita, con quella dell'adorata Carilda.

Car. E saprò benche estinta adorarui.

Cor. Et io benche morto gradirui.

Car. E

Car. E ſe camperemo la vita ?
Cor. E ſe ſcamperemo la morte ?
Car. Sarò ſempre fedele .
Cor. Sarò sempre coſtante .
Dur. Io immutabile .
Car. Nel ſaper mantenermi nel voſtro amore
Cor. Nel ſaper perſiſtere nel vostro affetto.
Dur. Nell'eſſer oſtinato alla vendetta .
Car. Ingrate catene .
Cor. Perfidi lacci .
Dur. Maledetti legami .
Car. Che non mi permettete
Cor. Che non mi date adito .
Dur. Che non mi concedete .
Car. L'abbracciare il mio bene .
Cor. Lo stringer l'Idolo mio .
Dur. Lo sbranar l'indegno Regnante .
Frullone dentro L'infuriarmi contro d'vn pane .
Car. Che odo .
Cor. Che ſento .
Dur. Ch' aſcolto .

SCENA DECIMAQVINTA.

Frullone, Druſilla, e detti .

Frul. BEn trouato V. S. buon vecchio , o guardate bella Camerata che voi ſiete .
Dru. Che fai Frullone ?
Frul. Io non fò nulla , ma ſon venuto ben per far qualcoſa .
Dru. E che coſa voi fare ?

Frul. Man-

Frul. Mangiare, e bere a diruela alla libera.
Dur. Ma se non ce ne fusse.
Frul. Bisognerebbe trouarlo; chi non volesse far mentire vn Rosaccio.
Dur. Come a dire.
Frul. Perche io mi morrei di fame, e non di forca come mi disse.
Dur. Vn bel pensiero, ma non ti sgomentare, che non ti morrai di tal morte. Ma dimmi come sei fidato?
Frul. Io mi son tanto fidato, ch'io non mi trouo nulla.
Dur. Non cerco di questo, dico se hai portato via mai nulla à nessuno.
Frul. Il Ciel me ne guardi. Ma state, io hò detto male, io portai via vna volta vn sacco di grano; ma io non voleuo portar via il grano; mi s'era sciolto vna calza, e non sapeuo con che me la legare; viddi quel sacco, che aueua certa poca di corda, io cominciai a tirare, e tira tira mi venne dreto ogni cosa.
Dur. Tu ti portasti veramente bene.
Frul. Ma io non voleuo il grano, ne il sacco, voleuo la corda. Ma perche mi auete voi ricercato di queste cose, e s'io son fidato?
Dur. O ti dirò, perche tu non portassi via gl'anelli della prigione, e poi desser la colpa a noi altri.
Frul. Mi marauiglio de fatti vostri, che se non fussi per amor del mangiare, vorrei lasciarui, e non ricercar p ù doue voi fussi.

Dur.

Dur. Frullone scusami hò burlato, e feci più per diuertirmi, che per oltraggiarti.

Frul. Come il negozio stà così mi quieto.

Car. Drusilla anco tu venisti a prouare i rigori d'Vranio.

Dru. E meglio prouare i rigori d'vn Rè, che quei del la fame.

Car. Hai ragione, ma in carcere gl'è vn cattiuo habitare.

Dr. Bisognerà ch'io m'auuezzi anco à questo

Car. Orsù vanne di là, e cerca di satollarti a tuo gusto.

Dr. Giache trouo l'occasione, non starò à ricusarla. *parte.*

Frullone vede Drusilla, vuol partire anco lui, e Correnio dice

Cor. Frullone Frullone doue vai, vien quà.

Frul. Non posso trattenermi, perche auiam fatto giuramento io, e Drusilla di non ci partir mai di sieme, però la voglio seguire *parte.*

Car. Correnio voglio ritirarmi in quest'altre stanze, per dare a queste membra riposo. *parte.*

Cor. Et io per godere del vostro sembiante vi seguito. *parte.*

Dur. Et io rimarrò nuouo Icaro, in vn mar di cordogli.

Si serra la Prigione, e si muta in

SCENA DECIMASESTA.

Frontelmo solo.

INgrata fortuna, come ti pigli a gioco il scherzar con i grandi. Misera Leonilda, doue sei, doue mi lasci? a pena ti trouo, che tosto ti perdo? Oh qual'esempio del mio puol darsi maggiore, eccomi diuenuto vn'altro Tantalo, che tante volte in mezzo all'acqua delle dolcezze sitibondo non la seppi succhiare, ed ora mi si vieta la sola vista di essa. Chi mai vidde amanti si suisceratì, & insieme più sfortunati. I nostri Sponsali furono amareggiati e sospesi da diuersi accidenti, le nostre fughe interrotte da'naufragi del mare. Ohime, che inganni di fortuna son questi? O quãto men male sarebbe l'essere Amante non corrisposto che almeno la disperatione troncherebbe, ò l'amore, o la vita, e con essa ogni miseria. Che mi gioua questa libertà, se mi trouo legato il cuore da mille amorose catene. Che mi valse lo scampo, se doueuo trouarmi senza Leonilda. O come volentieri haueria eletto vna Prigione perpetua, purche fussi vicino al mio bene, che questa libertà douendo star soggetto alla perdita. Ma, che farò infelice morirò? Sì morirò, perche troppo mi sembra difficile il viuer tra tanti guai, *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Leonilda in Mare.

Cieli aita, già son per sommergermi, o compassioneuol mio caso, e pur in tanta vrgenza non trouo soccorso. *Esce del Mare.* Pur mi saluai, vi ringratio o scogli opportuni. *Si pone a sedere sopra un Masso.* Di te mi lagno ingrata fortuna. Pouera Leonilda, e qual'Alma sarà tanto fiera, che sentendo i tuoi casi non gl'accompagni co'pianti, non compatisca le tue suenture. Misera Regina nata fra gl'agi, alleuata tra'vezzi, e lussi, seruita, e corteggiata, e riuerita da tutti, ed'ora a qual stato ti troui, tanto diuerso dal tuo? Eccoti sfortunata sotto incognito Cielo nella Primauera de'tuoi verdi anni, esule dalla Patria, perseguitata dalla fortuna, trafitta, raminga, te ne posi sul duro sasso, esposta a'i rigori dell'aria, soggetta alle fiere, lontana da'tuoi, abbandonata da tutti, e quel che più mi tormenta, disgiunta dal mio caro Frontelmo? Infelice che farai? chi sarà, che ti soccorra. *Si addormenta.*

SCENA DECIMA OTTAVA.

Arsete Principe da Marinaro, e Leonilda addormentata.

Ars. Sfortunato Arsete, doue sono i tuoi fasti, le tue grandezze? Nascesti

Princi-

Principe, ma mendico. Già sono molti anni trascorsi, che vai cercando la Patria, e non ne sai ancora rintracciare il sentiero. A che mi guidò il destino per girne incognito: e per trouar chi mi sostenti, mi conuien vestire, & operar da marinaro. Almeno si stancasse vna volta nel giro la ruota di mia fortuna. Ma che vedo? Che gentil Caualiero su ruuido masso discerno? O che vaghe sembianze, o non più vedute beltadi? Cielo ti ringratio, che doppò tanti disastrosi viaggi, pur ritrouo vn'habitatore celeste. Vorrei accostarmi, ma la diuinità del suo volto mi fa temere.

Leo. dorm. Pouera Leonilda.

Ars. Pouera Leonilda? Sogno, o vaneggio? questa è femmina, stelle, accompagnate li miei desiri. *Vuol accostarsi.*

Leo. dorm. Doue ti troui mio bene

Ars. Son qui mia vita.

Leo. dorm. Ingrato tù burli.

Ars. Vedi s'io burlo, te lo sincerino questi..

SCENA DECIMA NONA.

Vranio, Arsete, e Leonilda addormentata.

Vr. Ferma: Non son perte tai delizie.

Ars. Maledetto incontro.

Vr. Chi in questo luogo ti spinse?

Ars. Lo sdegno del mare.

Vr. Chi ti necessitò a fermarti?

Ars. Quel celeste sembiante.

Vr. Perche ti accostaui?

Ars. Chi

Arſ. Chi vi concede l'interrogarmi.

Vr. La mia autorità accompagnata da queſto ferro.

Arſ. Non sà temere vn Principe honorato.

Qui ſi battono, e Vranio mette in fuga Arſete.

SCENA VIGESIMA.

Vranio, e Leonilda addormentata.

Vr. ARriuo opportuno, già Leonilda era per perdere il ſuo candore da altro oggetto, che di quello d'Vranio, à cui vien dedicato. Stelle propitie pur' vna volta ritrouo ciò che tanto tempo bramai. Cara Leonilda, come deſolata ti trouo, & io ne ſon la cagione. Ma ſe ſeppi toglierti vn Regno ſol per goderti, hor che goder ti poſſo, due Corone t'aſpettano. Vieni mia vita, vieni, e concedimi coteſte braccia, che ſono il porto d'ogni mio contento. *L'abbraccia, e cerca condurla via.*

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Clearco, Vranio, e Leonilda addormentata.

Cle. ARreſtati Vranio, ò impugna quel ferro.

Vr. M'arreſterò non per adempimento de' tuoi comandi, ma ſol per priuarti di vita.

Cle. Non pauenta, chi per la ragione combatte.

Vrá. Non

Vra. Non teme chi contro d'vn traditore s'auuenta.

Qui si battono, e doppo lungo contrasto, Clearco vccide Vranio.

Vra. Oh Dio, tu m'vccidesti.

Cle. E in questa guisa, hò saluato l'honore, a chi donommi la vita.

Leo. si sueglia. Ohime doue mi trouo, come mi lasciai dal sonno rapire? Ma che cadauero a terra esangue è questo? O Clearco, come a tempo ti trouo, dimmi, che fù.

Cle. Io l'vccisi.

Leo. Ma chi te ne diede la causa.

Cle. Il vostro honore.

Leo. Narra ti prego il seguito; e che Personaggio è l'estinto.

Cle. Vranio, è quesli, che venuto qual Giouenouello, non in forma di Toro a rapir si bell'Europa, fù da mè raffrenato con sfidarlo a battaglia, e in quella di lui trionfai.

Leo. Oh Dio, che sento? O quanto ti deuo o caro Clearco, che togliendomi da fauci ingorde di sfrenata libidine, restituisci ancora al mio Genitore (se pur viuo si troua) lo Stato, & a mè la libertà.

Cle. Questo ò Leonilda, è vn piccol contrasegno dell'ambitione che tengo di secondare i vostri voleri. Ma ditemi ò bella, chi vi condusse in questo luogo a saluamento, ritrouandoui tra onde si vaste.

Leo. Mi saluai in vn pezzo sopra picciol legnetto, ma gareggiando le nubi con Eolo, queste

queste con acque, quello con vento, hor m'inalzauano al Cielo, hor nel più profō-do del Mare mi abissauano; a tal che perdendo il timone, e spezzandosi nel corso la Barca m'abbandonai nell' acque, e inuocando gli Dei, mi porser aita con l'occasion d'vno scoglio. Fermatami sù quello, e ripreso alquanto di fiato, mi gettai a nuoto, e qui mi condussi e freneticando sopra le mie sventure, fui sorpresa dal sonno, ed ecco, che in quello segue ciò, che di vantaggio bramar non saprei se bene la rimembranza del mio perduto Frontelmo amareggia del tutto i miei contenti.

Cle. Godo ò Leonilda, de' vostri fortunati infortunij, ma non douete disperare della salute dell' amato Frontelmo. Chi sà, che il Cielo impietosito della sincerità de' vostri amori, quando ne meno il crederete, vi comparirà forsi d'auanti.

Leo. Credimi ò Clearco, che se mi giungesse all' orecchio nuoue funeste di esso, restarei dal dolore oppressa, ma perche confido di douer ritrouarlo, vo pascendomi di qualche speranza.

Cle. Il disperare, non sarebbe prudenza, & è segno d' animo grande il contenersi, quando il tempo il richiede.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Frontelmo, e detti.

Fron. FOrtuna non mi tradire, questa è la mia cara Leonilda. *L'abbraccia.*

Leo. Oh

Leo. Oh Dio che miro? ò quanto volẽtieri vi ſtringo al ſeno, ò mio ritrouato Frõtelmo.

Fron. Ditemi ò bella, come quiui giungeſti.

Leo. Vi paleſerò a più bell'agio tutta l'Iſtoria delli miei infortunij, ſi come il ſimile farete voi, curioſa io di ſaper l'intreccio di sì ſtrani auuenimenti. Si come anco vi narrerò il caſo del morto Vranio, come iui in terra vedete.

Fron. Sento brillarmi nel ſeno la gioia all'annuntio di ſimil morte. Ma come reſtò vcciſo quel moſtro di tirannia.

Leo. Il noſtro caro Clearco fu l'apollo contro quel nuouo ſerpente Pitone, e'l ſoſtenitore delle noſtre Reggie perdute.

Fron. Già mi perſuadeuo non d'altronde douer ſcaturire attione ſi degna, ſe non dalla deſtra d'vn Clearco. Ma narrate vi prego ò amico, come tal conteſa ſeguì?

Cle. Lo ſaperete a ſuo tempo, e mentre ci hauerem per viaggio. Fra tanto ſi penſi a dar tomba all'eſtinto, e a troncarli la teſta dal buſto, per trionfarne in Aſſiria con la tragica viſta di eſſa, per poi ſtabilire la corona a Durillo.

Leo. Ben parlaſti Clearco; Si faccia adunque quanto diceſti, e per non eſser da i paſſeggieri oſseruato, conduchiamo quà dietro in vna cauerna, che trouaſi queſto cadauero, e ſi recida quell'indegna Teſta ch'hebbe penſieri ſi ingiuſti.

Cle. I voſtri detti eſeguiſco.

Fr. Hor hora vi ſeguito. *Partono ſtraſcinando dietro le Scene Vranio.*

SCENA VIGESIMA TERZA.

Frontelmo solo.

Fron. TI ringratio, ò benefico Cielo, ò che poteuo sperar di vantaggio, se non la morte d'Vranio, e di Leonilda la vita. O per quante alpestri campagne mi guidò la disperatione per ritrouar quella tanto da me adorata. O per quanti erti sentieri mi condusse il destino ma pur lo ringratio, che alla per fine mi fe trouare questo luogo (dirò felice, mentre era fatto degno di esser calpestato da vna beltà celestiale. O quanto gioisce quest'Alma, (oserei dir' immortale) se non pensasse, che mi potrebber toglier la vita li presenti i contenti. Ma folle, e che tardo? che non corro a lei vicino per stringerla al seno; Si eccomi, ò cara, ò adorata Leonilda. *Vuol partire, e soggiunge.*

SCENA VIGESIMA QVARTA.

Arsete con Marinari, e detto.

Arſ. INdegno cadrai.
Fron. Non pauento tradimenti. *pone mano.*
Arſ. Da i tuoi seguaci gl'appresi.
Fron. Non intendo le cifre.
Arſ. Te le insegnerà questo ferro.
Fron. Le ributterà questo brando.
Si battono ritirandosi a poco a poco, dentro le Scene.

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione.

Durillo incatenato.

CHe pretendete da me importuni pensieri, se vi preme il ricordarmi vna figlia, vn'amico; la mancanza di essi, me lo tiene in memoria, se mi raccordate gli Scettri, le presenti catene me li rauuiuono; se le delitie, se gl'agi, da questo misero stato le appiglio. Se seppi succhiare il latte dell'Altezze Reali, saprò abbeuerarmi a quello delle miserie, che se perdetti vna Leonilda, vn Frontelmo, saprò ben ritrouare vna falce di morte, e quest'istessi lacci, che m'auuolgon le mani, saprò stringerli al collo. E per terminare vna volta i dolori all'esecutione di morte, mi parto. *parte.*

SCENA SECONDA.

Carilda Incatenata.

NOn più molestie inquiete, fantasme, già son conscia del fratello la morte, e s'elli morendo terminò le miserie; io viuendo sol negl' affanni moltiplico; Elli

ritrouo nel morire ne' Campi Elisi compagni, & io nel viuer persi gl'amici, e pareti. Se sono dall'amante adorata, sono da chi mi sostenta vilipesa; se Correnio è la cara mia vita, Vranio è la cruda mia morte. Che saprà fare, tra simili agitationi Carilda? forsi viuere? nò. Dunque morire? Si. Si mora adunque per dar fine alle lacrime. *parte*.

SCENA TERZA.

Correnio Incatenato.

NOn m'affliggete più spirti infernali. Che se vna sorella nel vostro centro chiudete, pregiateui di simil acquisto. Ma che dico? Con chi parli Correnio? pensi dormire? Nò che non dormi? Se dunque non dormo, voglio tentar la mia sorte. O della Stigia Palude, non si chiudino le Porte, pria che Correnio vi giunga. E tù famelico Cerbero. concedi l'ingresso, a chi l'entrata pretende. Mà oue trascorro? E così mi lascio dal senso portare? Morì la sorella, e poi? E poi? se pretendeuo d'amarla, deuo benche estinta ne' Campi Elisi cercarla. Si, olà Tisifone Aletto, Megera, si faccino feste, si trionfi della venuta di Correnio; E tù Atropo inuida tronca della mia vita lo stame. *parte*.

SCENA QVARTA.

Drusilla.

PEnso, e ripenso, e alla fine considero, che per tutto non è la cuccagna della

Corte, vengo quà per pigliarmi vn poco di spasso con gl'altri, e se vno è malinconico l'altro è più; Ma io gli compatisco. O quanto era meglio, che il Marino dicesse. *Dalla Regia alle funi è vn breue passo.* Che *dalla Culla alla tomba*. Almeno a questi la non gli sarebbe giunta nuoua dal comandare all'esser comandati. Et io che ero tanto anuezza a star bene, guardate com'io mi trouo; Mà ch'io voglia seguitar questa vita, non fia mai vero, voglio più tosto andar ad vccidermi con le mie mani.

parte.

SCENA QVINTA.

Frullone.

IO non sò più doue cercare, io hò insino guardato nello scrignetto delle gioie, perche tutto il dì sento dire Drusilla tu sei vna perla, e per questo ho guardato se l'hauessin cacciata tra l'altre cose più pretiose; ma io non ve l'hò trouata. Ah nò, che dich'io, voleuo dire nella Cassetta della spazzatura, doue armeggiau'io con le gioie, e con gl'anelli, questi anelli qui non gli potrebbe vn Facchin di Dogana, bisogna ch'io l'habbia sognate, ma che discorr'io balordo? bisogna pure che la sia la mia disgratia, vengo in prigione per trouar vn po' di camerata, hor ecco ch'io hò perso tutti anco quà dentro, e non sò doue si sien fitti, se non facessino a sorte a capo a nascondere, ma pensate gl'anno altro per il capo. Ma che pazzo son'io stato a cercar di venir quà dentro con poca speräza

d'vscirne? Sent'vno, che mi dice in vn'orecchio, ricordati Frullone, che fù la fame, che ti fece far questo sproposito, ma se io l'ho da dir giusta, e m'è venuto a noia. E già che io cominciò a astrologarmi di non hauere a vedere più l aria d'Assiria, voglio vedere se mi riesce contemplare il fuoco di Pluto. *parte.*

SCENA SESTA.

Campagna.

Citrullo.

FInalmente nel viaggiare suanisce la poltroneria, si fà buone spalle, e s'acquista vn'appetito galante, e che sia la verità, eccó quel Citrullo, che sbandita ogni paura si è fatto nei suoi famelici desiri, non sò s'io dica piu Marte, o Martino, e perche non temo più d'Vranio le forze, son venuto per vedere se mi riuscisse pigliare per vn poco il possesso di dispensiere, carica vtile alla mia complessione: ma il male consiste, che io non sò la strada, che se io la sapessi, vorrei volare, e se qualche caritateuol persona non mel'insegna, il negotio è imbrogliato. Fra tanto per essere stracco dal tanto viaggio mi voglio vn po riposare, che potrebbe essere che nel dormire, qualche fantastico sogno me l'insegnasse.

Si sdraia in terra, e s'addormenta.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Frontelmo, e Citrullo in Terra.

Fron. Qvando sarai stanca, ò fortuna; penso esser diuenuto il più felice huomo del mondo, in veder morto Vranio, vero origine delle mie suéture, & ecco, che più che mai mi rende infelice, la nuoua perdita del mio bene, e quelche più mi affligge, non sò se nella zuffa seguita restasse, ò vinta, ò vittrice, poiche le moltiplici spade, che sopra di me diluuiauano, non mi concesero la dimora, e qual maggior sfenturato di me puossi trouare. E che tardate più voi spettatori curiosi degl'accidenti del mondo a rappresentare sopra la magnificenza de Teatri i trionfi d'vn'auuersa fortuna, e le sventure d'vn sfortunatissimo Rege. Or che farò? aurò ardire di ritornare in Assiria senza la mia bella Leonilda! Ah che l'ansietà di saper se iui si troui, mi costrinse ad andarui. *Vuol partire vede il suo seruo* Ma questo è il mio seruo? come quiui addormentato si troua? da esso forse potrò raccorrne qual cosa.

Cit. dorm. Che mi vale auer girato tutta la Barbieria, la Sardigna, la Melonica, e l'Arabbia, e con gran stento Campiglia, se doueuo ritrouarmi in Persa.

Fron. Bel concetto, costui fantastica nel sonno.

Cit. dorm. Gl'era meglio, che l'occasione ch'io trouai di vota canteri del Rè de' Topi, cioè del Frate Nanni, io la pigliassi . . .
Fron. Che vorrà dir questa bestia.
Cit. dorm. Che a quel modo non sarei andato a Stracah, e di lì alla Tursia, e bene spesso a Famagusta, e forsi a Monte Forcoli.
Fron. Dimostra hauer viaggiato, lo voglio suegliare.
Cit. dorm. E s'io ritrouo la strada, incontro quella bestia d'Vranio, subito mi manda colline a Tortona, per la via di Cordoua.
Fron. Al suo discorso in sogno, comprende, che ancor lui ha combattuto con le suenture, pure voglio suegliarlo per meco condurlo. Citrullo, o Citrullo.
Cit. Chi và là.
Fron. Sta sù gl'è il tuo Padrone.
Cit. Te ne menti per la gola, chi m'ha fatto le spese.
Fron. Questo è stato vn' accidente di fortuna, ma sempre ti ho volsuto bene.
Cit. Il vostro bene non mi ha empiuto il corpo.
Fron. Sta sù dico.
Cit. Non si puol dormire vn boccone in pace. *Si rizza.* O che siate voi.
Fron. Si son'io, non mi conosci?
Cit. Se siate voi, e io son' io. *Si rimette a diacere.*
Fron. Finalmente chi nacque sotto influsso maligno, non s'aspetti contenti. Lascio il Regno, cammino ramingo, incontro perigli, mi soggetto alla morte, me ne

passo in Assiria, diuengo amante, Leonilda è l'origine, corrisposto persisto, la fortuna mel toglie, il destin me la rende, di nuouo la perdo, trouo il seruo addormentato lo sueglio per saperne nouelle, son con ischerni auuilito, ne men mi da retta, puossi di vantaggio incontrare?! ah che senza più badare ad alcuno, n'andrò oue il pensiero dalla disperatione guidato vorrà trasportarmi. *parte*.

SCENA OTTAVA.

Citrullo solo.

VNa volta se n'andò, ò questa era bella, voleua propriare d'essere il mio Padrone, quando ne anco mi ha mai dato vn quattrin di salario, e quelch'è peggio andare a guastarmi il sonno. E vero, che gl'era vn duro dormire sù que saeconi impietriti, ma quando son serrati gl'alloggi, e massime per me, che non ho quattrini, bisogna appigliarsi a quel che si puole. Orsù, io me ne voglio andare, perche qui nessun mi soccorre, e non son di stiatta di Camaleonte, ch'io m'habbia a pascere d'aria. *parte*.

SCENA NONA.

Appartamento Reale.

Leonilda, Durillo, e Clearco.

Leo. IL tutto vdiste; Clearco è il sostenitor delle nostre Corone, e se esso

col ſuo valore non troncaua gl' impeti di feroce Auuerſario, ſi conuertiuan per ſempre gl'agi della Reggia, in diſagi di carcere.

Dur. Ben conobbi la generoſità di coraggioſiſſimo Caualiere, e ſe io qual nuouo Fetonte, non ſeppi guidare il carro di queſto Regno, ſe non col precipitio de' Popoli. Voi qual Gioue ſopra d'eſſo dominante, vibrate pure quei colpi, verſo di queſto petto, che dal voſtro ferro tagliente ſapran ſcaturire.

Cle. Tacete ò mio Rè, che quanto la mia deſtra operò, fu poco, ſe deuo riguardare a' i meriti di V. M., e contracambiare Leonilda, che ſeppe ſaluarmi la vita, quando le mie attioni mille morti meritauano.

Dur. Non s'ingannò Leonilda in ſaluarui la vita, mentre eri predeſtinato ad ogni ſuo contento, & al mantenimẽto d'vn Regno.

Cle. A' i meriti di nobil Principeſſa non ſi ricercaua di meno, ſe bene non poteua corriſpondere Clearco a quelle dimoſtrationi d'affetto, che in Leonilda regnauano.

Leo. Ogni volta, ò Clearco, che con ſimil loquele di lode ſnodate la lingua, venite a legar la mia timida di non proferir verbo adeguato all'acutezza del voſtro ingegno, dicendoui ſolo, che in queſſo, che Leonilda potrà intrometterſi di guſto di Clearco non mancherà operando di ſatisfare a che deue.

Cle. Il ſol mantenimento della voſtra gratia, e quella di Durillo voſtro Genitore,

e mio Rè; è quanto ricerca Clearco, se sarà tanto fortunato del possesso di essa.

Leo. Voi Clearco la maggior parte ottene-ste, ma mi dispiace però non poteruelo assicurare con darui la fede di Sposi, ha-uendola ad altri impegnata. Ma perche vediate quanto io apprezzi il vostro meri-to, e valore, di consenso del Padre, e del Fratello, vi fo assoluto Padrone di tutto ciò, che dalla vostra destra riconosce vn Regnante.

Cle. Non presumo, ò Leonilda, su l'altrui cadute inalzare la mia alterigia, refletten-do io al misero Icaro, che nascendo senz'-ali ingegnossi a trouare il modo del volo, quindi a suo malgrado trouatolo quāto piu inalzossi alle stelle, tanto maggiore ritro-uò il precipitio.

Dur. Che volete inferire.

Cle. Che quello, che dalle fasce non trouasi, non si deue vicino alla tomba cercare.

Dur. Come a dire?

Cle. Che s'io non nacqui Regnante, non deuo come tale morire.

Dur. Clearco, se'il vostro valore vi chiama alli Scettri, non douete ricusarli.

Cle. Si se le mie grandezze non haueffero per base l'altrui esterminio.

Dur. Già che vedo, che in voi garreggia-no le nobili attioni con il valore, e che qual Caualiere qualificato ricusate le al-trui ricchezze, pensai in miglior modo al contracambio de' vostri meriti. Vccide-ste Vranio Rè della Media, e per non ha-

uer

uer detta Regia alcun Successore, che la forza all'armi; però uoi come degno al reggimento di tale Scettro; ne tenterete l'impresa, che non mancheranno al nostro comando la quantità delle squadre, che al possesso di esso bisogneranno. Che dite?

Cle. Mio Sire, chi nacque per obbedire non puole se non tacendo, operare qual deue. Ma il farmi degno (di suddito che professo) del comando delle uostre squadre, sarà vn'alterare la mia superbia, se bene nô scorderommi già mai d'essere vostro Vassallo, quale per le mie obligationi professo.

SCENA DECIMA.

Correnio, Carilda, e detti.

Cor. PEr sapere a chi son tenuto dell'ottenuta libertà, qui frettoloso ne veni; con pregarui se l ansietà di riconoscere il liberatore, fu cagione dell' interrompimento de' vostri discorsi.

Caril. Et io desiderosa non tanto di riuederui Leonilda, che di saper nouelle di Frontelmo mio Fratello, qui importuna comparsi.

Leo. Oh Dio Carilda, nel rammemorarmi vostro Fratello, sento dal duolo rapirmi.

Caril. O Cieli, che sento? nel parlar in tal guisa; temo di qualche suentura. Dite Leonilda che segui di Frontelmo.

Leo. (O nome infelice, per me adorato) Di gratia Carilda, non cercate più con-

simil

simil dimande priuarmi di vita. 176

Caril. Oh Dio . . . . .

Dur. Parlate ò Figlia, è forsi morto Frontelmo?

Leo. Il Cielo mi contende il saperlo.

Dur. E voi Clearco, che dite.

Cle. Affermo ciò che proferì Leonilda.

Caril. Narrate vi prego il seguito.

Leo. Alle vostre richieste m'accingo a riandare le mie passate suenture, e a d'accrescere di presente i miei cordogli, per poscia sfogarli col pianto.

Caril. Con il cuor palpitante v'ascolto.

Leo. Con tremola loquela io parlo. Pugnammo come sapeste, perdemmo come vedeste, e scampammo con la fuga io, e Frontelmo la morte. Nell'atto del fuggire viene Clearco, tenta vccider Frontelmo, li sospendo il colpo, trionfo sopra di lui, mi chiede la vita, si professa leale, e in mia compagnia l'accetto, lungi n'andiamo, s'arriua sul Mare, si cerca l'imbarco, s'ottiene; appena imbarcati che procellosa tempesta, sommerse la Naue, io benche poretti trouai lo scampo, ma perfi la vita, cioè a dire Frontelmo, esco dal Mare, stracco, sour'vn masso mi fermo, detesto le mie suenture, alla fine son dal sonno rapita; segue dormendo il contrasto di Clearco, con la morte d'Vranio, festeggio a tal nuoua, piango la perdita di Frontelmo. Lo ritrouo, ci mettiamo in cammino, e nel venire a questa volta gran truppa di masnadieri c'incontra, tentano

vcci

SCENA VNDECIMA.

Citrullo, e detti. 149

Cit. PVr vna volta ho ritrouato la strada. O buon dì Signori.
Dur. Che nuoue ci porti Citrullo.
Cit. Cattiue, cattiuissime.
Dur. O perche?
Cit. Perche il mangiare m'hà assassinato.
Dur. E doue sei stato fin'ora?
Cit. A pascer gl'occhi della vista de' monti.
Leo. Vedesti mai Frontelmo?
Cit. Di gratia non me lo rammentate, perche me n'ha fatt'vna, che mi è dispiaciuta.
Leo. E che cosa t'ha egli fatto? E in che luogo, e quando il vedesti.
Cit. O sentite quanti Interrogatori a vn tratto, a rispondere a tutti ci vorrebbe vna stalla piena di Notari. Ma per parlarui breue, vi dico, che poco tempo fa, e poco lontano l'hò visto.
Leo. Narra ti prego, che ne seguì.
Cit. Quel che seguì di lui io non lo sò, vi posso ben dire, quel ch'è seguito di mè.
Leo. Ma se dici che lo vedesti?
Cit. Lo veddi, gli parlai, e tanto confermo.
Leo. Ma in che maniera.
Cit. La maniera fù che doppo auer'io tanto viaggiato, mi volsi vn po' riposare, con mettermi a dormire, passa costui mi vede, e mi sueglia, & io mi desto, mi parla, e io gli rispondo, ma alla fine conoscendo

io la ſua impertinenza, finſi di raddormentarmi, e ſentij che coſtui cominciò tanto a gridare col Mare, con la Luna, con le Nuuole, con le Stelle, e che ſo io per me, col malanno che lo colga, e doppo queſte beſtialità ſi partì diſperato.

Dur. E tù allora che faceſti, te n'andaſti.

Cit. Signor nò.

Dur. Che ti fermaſti?

Cit. Signor sì.

Dur. Ne ti rincrebbe il laſciarlo?

Cit. Signor nò.

Dur. Che forſi ti hà maltrattato?

Cit. Signor sì.

Dur. Vedeſti doue n'andaſſe?

Cit. Signor nò.

Dur. Il luogo è qui vicino?

Cit. Signor sì.

Dur. Ma quante miglia ci ſono lo ſai?

Cit. Signor nò.

Dur. Auuerti a paleſarmi il vero.

Cit. Signor sì.

Dur. S'io ti mandaſſi a cercarne andereſti?

Cit. Signor nò.

Dur. E in queſta guiſa riſpondi?

Cit. Signor sì.

Dur. Ne temi il mio ſdegno?

Cit. Signor nò.

Dur. Giuro al Cielo. - Ma oh Dio parmi, e non m'inganno, che quello, che verſo di noi baldanzoſo ne viene, ſia il bramato Frontelmo.

Leo. Caro Padre, di sì gradito auuiſo di duplicate obligationi debitrice vi reſto, e

deſso

desso appunto, l'occhio fallire non seppe, ecco che giunge, per stringerlo al petto, veloce mi porto.

Cit. Gl'è pur lui se gl'arrabbiassi.

SCENA DVODECIMA.

Frontelmo, e detti.

Fron. TImide le braccia io stendo, all'Idol ch'adoro.

Leo. E chi vi sospende amato Frontelmo la gioia del cuore.

Fron. L'auerui ò Leonilda posta tante volte in cimento della perdita della Vita, senza ch'io potessi attribuirui il mio aiuto.

Leo. Era douere, che questo petto s'esponesse a taglientissimi brandi, e che queste piante s'inoltrassero a quei passi più perigliosi che si ricercauano, mentre doueuano giungere al porto delle dolcezze, quale le vostre braccia lo formano.

Fron. Lasciate vi prego Leonilda, per ora si fatti enigmi lodeuoli, e contentateui, che solo si applichi la mia lingua a quelle debite scuse cō Durillo, che per la mia trascuraggine richiedonsi.

Dur. Frontelmo amico caro, se creduto esangue dal dolore vi piansi, adesso che viuo vi vedo, v'assicurino queste gocce, che da gl'occhi mi sgorgano, dell'interna gioia che sento nel seno a viua forza brillarmi.

Fron. Mio Rè, cessate le lacrime, e solo abbagli

bagli la mia mente, la serenità del vostro aspetto con vn vago sorriso; E se prima m'accoglieste amico come Frontelmo Caualiere incognito, adesso accettatemi Suddito come Frontelmo Rè della Cordoua.

Dur. Che odo? Voi Rè della Cordoua?

Fron. Io quello sono, che tenutomi celato in questa Corte, benche ne fusse fatto con scio Correnio da Garilda mia Sorella, solo ciò feci per auere qualche occasione di guadagnar la mia amata Leonilda a forza di sangue, stando io sempre pronto allo spargimento di esso, mentre fusse per essa impiegato, ma già che la fortuna non volle farmi si fortunato, e la cupidigia de' suoi Sponsali, benche non conosciuto prossimi mi ferno forza a far palese tutto ciò che proferì la mia lingua, acciò sappi la bella Leonilda con qual'oggetto sposar si doueua.

Leo. Mà perche tanto tardaste ò Frontelmo a discoprire la Nobiltà del uostro sangue Reale, acciòche si fussero impegnate quelle facoltà, che possiede l'Altria al seruizio del Rè della Cordoua. E uoi Correnio essendo consapeuol di ciò, perche non palesarlo?

Cor. Per obbedire a i cenni di Frontelmo, quale mi comandò l'occultarlo solo ciò fece, e i' stesso potrà autenticarlo.

Fron. Molto deuo à Correnio di tal segretezza, se bene molto più m'obbligarono i di lui meriti.

Cit. E

Cit. E a me nulla eh? Ora che uoi hauete trouato quelche uoi uoleui, il pouero Citrullo si lascia n'un canto.

Fron. Se ben come sai, mi trattasti, saprò nondimeno gradirti.

Cit. Questo è il solito di uoi altri Rè, il far pascere i Seruitori non d'altro che di speranza.

Dur. Orsù amici, non è tempo di più prolungare a bearui. Frontelmo se fin da principio ui promisi in Consorte mia Figlia, e l'auuersità di fortuna, ui sospese più uolte l'esecutione, adesso (che stanca di perseguitarui) ui accetto per Genero, e come tale questa destra ui stringe.

Fron. All'armonia di queste uoci, non sò rispondere, che col silentio.

Dur. E uoi Clearco, che sapesti col uostro brando confermarmi lo Scettro, accingeteui pure al possesso del Regno di Media (già che ricusate quello d'Assiria) che io accumulando li miei poderosi Eserciti, per soggettaruelo, farò miserabile strage di quei, che contenderui tal Corona volessero, e tanto quanto ui odiai, quando fuste nuntio di guerra si ingiusta, altrettanto ui amo in luogo (ardisco dire) di figlio, hora che si fedele vi prouai.

Cle. Con troppe generose risolutioni arrichisce la mia uiltade.

Dur. Ma però scarse, se douerò bilanciarle col uostro merito.

Fron. Et io che riconoscendo il colmo de' contenti da si coraggioso amico, obligo

questo petto a seruir per bersaglio di chi negar ui uolesse il possesso di Media.

Cle. Non oprai cosa ò Frontelmo, che ui deua obligare, ma se a uoi come generoso aggrada ogni minima attione, riconoscetela da Leonilda, che ancor'io da essa riconosco la uita.

Leo. Douete riconoscerla non da me, ma da' uostri meriti ò Clearco.

Dur. Carilda, se uoi fin'al di d hoggi non fuste trattata come doueuasi in paragone de' uostri natali, incolpatene il uostro silentio, e l'auuersità di fortuna, e già che ciò facesti, & il tutto soffristi per arriuare alli Sponsali di Correnio, io in questo punto li concedo il suo libero arbitrio, seguendo questo con molto mio contento, se sarà accompagnato con quello di Frontelmo uostro Fratello.

Fron. Non oserei replicare, mentre uedo collocata una Sorella, ad un Correnio Figlio del Rè Durillo d'Assiria, tanto per il suo ualore nel mondo nomato.

Dur. Correnio uoi sentite, Carilda udiste; Io dò il consenso pel Figlio, e Frontelmo per la Sorella il concede, però se quel che un tempo bramate l'istesso affermate, ecco felicitato i uostri desiri.

Caril. Non ho piu che bramare.

Cor. Sono al colmo de i contenti.

Dur. Ed ecco in un punto tra tante battaglie di suenture seguite, stabilito una uolta tra due Corone gli tãto tempo bramati Sponsali. Leonilda denudate adunque la destra, e a Frontelmo porgetela.

Fron.

Fron. Pur doppo tanti affannosi disastri, consolato mi uedo.

Leo. Così passate tant'estreme disauuenture, pur'una uolta gioisco. *Si danno la mano.*

Dur. Il simile farete uoi Carilda, e Correnio, già che Frontelmo il consente.

Cor. Pur finiti gl'affanni ui stringo una uolta la destra o Carilda.

Car. Pur doppo cessati i tormenti potrò goderui o Correnio. *Il simile.*

Dur. Or che si fortunati Imenei sortirono in questa Reggia si applichi solo l'animo per mettere in possesso Clearco.

Fron. Ogni mia potenza uerrà per i di lui auanzamenti impiegata.

Leo. Ciò che varrà Leonilda saprà per Clearco ingerirsi.

Cor. Se in Correnio niente di ualore si troua saprà per Clearco esperimentarlo.

Caril. Se niente di forza in me regna, adoprerolla per uoi o Clearco.

Cle. Animi si generosi, e proposte così risolute impongono alla mia lingua il silentio.

SCENA DECIMATERZA.

Frullone, Drusilla, e detti.

Cit. Già che tutti v'auete detto, tocca ora a me. Ma ecco appunto Drusilla, uoleuo dire, che la bramauo per moglie.

Leo. Se non ci sarà altri che la pretendino, sarai ancor tù consolato.

Cit. Il primo che la uorrà pretendere, ha

da

da paſsare sotto le nostre mani. Druſilla sei contenta d'eſser mia legittima, e trebellianica Sposa.

Dru. E tanto ardisci temerario.

Cit. Quest'è un bel principio.

Dru. Mia Signora, solo quiuenni per chiedere tra tante allegrezze una gratia.

Leo. Parla, e ti sarà conceſso.

Dru. Bramo per Marito Frullone.

Frul. Et io afferno quanto sopra.

Cit. Ah mozzina eh? così ſi fà? ma basta tu me l'hai da pagare, ma che non habbia a toccar qualcosa anco a me, non ci poſso star sotto.

Fron. Citrullo mio, per questa uolta bisogna hauer patienza, ma non dubitare, che non ti mancheranno occaſioni a suo tempo.

Cit. Circa dell' occaſione n'hò hauute di molte, ma m'è mancato i quattrini da pagar l'entratura.

Leo. Druſilla ciò che chiedesti ti ſia conceſso

Frul. O che ſiate uoi benedetta. Druſilla dammi la mano.

Dru. Eccola. *Si danno la mano.*

Frul. E in questa maniera fo conoscere al mondo che chi ſeppe meritare una Dama, la sà anco con giuditio ottenere.

Cit. Ma non sò se te la ſaprai mantenere.

Frul. Il penſiero ſarà mio, e non tuo.

Dur. Orsù Amici, gli traſcorſi accidenti al rip⟨o⟩so ci chiamano; Si publicheranno fratan⟨t⟩o nel mondo i voſtri Sponſali, e ſi celebreranno le nozze di sì graditi Imenei. ridateui adunque la deſtra alla preſenza di tutti,

tutti, e poi per andare a festeggiare, partianne.

Leo. Frontelmo, eccoui con il cuore la destra.

Fron. E come di mia Consorte la stringo.

Caril. Correnio, pur sarò vostra.

Cor. Carilda, pur sete mia.

Frul. Drusilla, l' Amore alle Nozze mi stimola.

Dru. Frullone, e Amore a goderti mi sprona.

Fron. Così ad onta della fortuna, ti goderô mio tesoro. *parte.*

Leo. Così doppo il tempestare apparisce il sereno. *parte.*

Cor. Così doppo le disgratie i contenti diluuiono. *parte.*

Caril. Così nel rintrecciar gl' accidenti a mio fauore si sciolsero. *parte.*

Frul. Così doppo burrascose guerre di fame giungerò vna volta alle Nozze. *parte.*

Dru. Così nel continuo girar di fortuna, a mio talento fermossi. *parte.*

Cle. Così imparai ad vsare il ben non il il male. *parte.*

Cit. Così doppo hauer tanto faticato, giungerò alle fune che mi leghino. *parte.*

Dur. Così doppo hauer sostenuto, ferri disagi, affanni, e sueuture, si fermò pur vna volta LA RVOTA DELLA FORTVNA; che se bene vsati li suoi rigori per annullar tali Sponsali nulla giouorno, essendo del tutto forza di AMORE, e DESTINO.

Fine del Terzo Atto.

FINALE ALLA COMMEDIA.

Amore, e Fortuna incatenata.

Am. VIua pur lo ſtral terribile
Regnin pur le mie vittorie
Su preparinſi le glorie
Ad' Amor fatt' inuincibile.

For. Scacci pure ogn'Alma errante
Dal ſuo ſen fuoco amoroſo,
Che ſe brama hauer ripoſo
Tutto ſia fuori ch'Amante.

Am. Anco ardiſci parlare
Temeraria arrogante?

For. Hai ragione a quietarmi,
Perche reſtai perdente
A te lice il ſprezzarmi,
Che fuſti in ciò vincente,
Ma però non ti cedo,
Che alfin ſon la Fortuna, o almen
lo credo.

Am. E che vuoi fare?
Se incatenata ſtai,
Forſi ſcappare!

For. Tù lo vedrai.

Am. Forſennata t'intendo
Non vuoi il contraſto cedere
Se non morendo. *vuol ſcoccar l'arco*

For. Ferma fermati Amore,
Io già m'arrendo.
Cedon già le mie forze al graue in-
carco
Del tuo ſtral, del tuo Arco.

Am. P. rli da ſenno, o ſcherzi.

For.

For. Non sono i detti miei mendaci auuezzi.
Am. Con che lo proui.
For. Con questo cuore.
Am. E come.
For. Se pria fui diaccio, or ardo,
Et il fuoco è maggior quãto fu tardo.
Am. Orsù ti credo.
For. Orsù ti cedo.
Am. Che pensi fare.
For. Sempre seguirti.
Am. Troppo offerisci.
For. Troppo mi desti.
Am. Cara Fortuna.
For. Cortese Amore.
Am. Amanti sù sù,
Ridete, gioite,
Da gl'occhi sbandite
Il pianto mai più,
Amanti sù sù.
Quindi vi bei il core
In veder sol, si fortunato Amore.
For. Mortali su sù,
Alle gioie, a'i contenti,
Ne piu vi tormenti
Ria sorte mai più,
Mortali sù sù.
Nel comparirui auante
Contro il solito suo Fortuna Amãte.
Am. Fidi compagni
Scherzi giocosi
Correte qui; Ed vbbiditemi
Disciogliete,
Liberate,
La Fortuna, e poi seguitemi.
Vengo-

Vengono sei Amoretti, quali seruiranno per il Balletto introdotto da Amore e disciolgono la Fortuna dalle catene

Amore.) Ferri spezzateui,
mentre) Lacci rompeteui,
la sciol-) Sù scatenateui,
gono.) E disperdeteui,
Con porre in libertà
Chi mia fida sarà.

For. Si segnalato onore
Cõpartir non poteua altri ch' Amore

Am. Alla danza ora correte
Amoretti,
Vezzosetti,
Et al piede il brio porgete.
Danzate sù sù,
Am.) *A 2.* In segno d' Amore
For.) Ne quindi il timore
V' assaglia mai più.

IL FINE.

